

Cinema Illustrazione

Anno VI - N. 39
30 Settembre 1931 - Anno IX

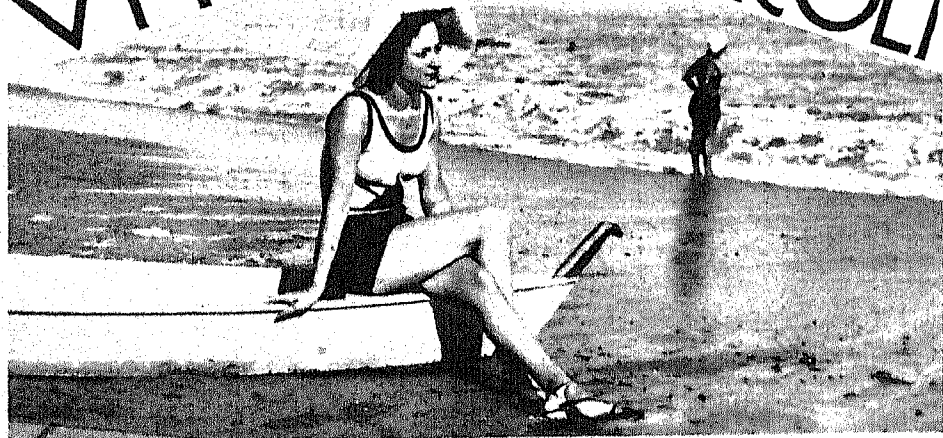
presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



MEG LEMONNIER.
la fine attrice della Paramount, nel ruolo di "una bella dama indolente".

VITA E MIRACOLI



DI GERMANA PAOLIERI

Sulla costa de' Magnoli, presso alla casa che accolse l'infanzia studiosa di Galileo Galilei, vicino a via de' Bardi, in Fiorenza antica, alli 29 di agosto del 1906, nacque una bionda piccina. Quella bionda piccina oggi si chiama Germana Paolieri, è alta un metro e sessantanove centimetri, e pesa cinquantatré chili. Germana Paolieri è una diva, una star: è la Wally della Cines.

La ricordo in un giorno di quattr'anni fa, quando, ardente di santa passione per la letteratura, si sgolò per dieci ore a Piazza Venezia, alla Fiera del Libro, raggiungendo il record delle vendite. In quell'occasione la si fece passare per la vedova di Ferdinando Paolieri, lo scrittore fiorentino morto di recente, e vi fu chi le fece le condoglianze per esser rimasta così giovane, così bella, così vedova. Ma i maligni dissero che la vedovella s'era già consolata o con Guido Milanesi o con Lucio d'Ambra, perché quei due ganimedi le facevano una corte spietata, allo scopo di farsi vendere di più degli altri autori.

La ricordo ancora, con la testa arrovesciata, a cantare stornelli toscani con una grazia arguta inarrivabile, a sera, tra un atto e l'altro, sul palcoscenico del Quirino.

E infine, la ricordo in certe sue belle interpretazioni, piene di sentimento e d'anima, nelle sue belle serate d'artista.

Perché dunque Germana Paolieri viene dal teatro. Debuttò il 3 aprile 1926 nella compagnia di Garibaldo Niccoli. Fu poi con Palmirini, con la Merlini, con Marga Cella e, infine, con Dora Menichelli Migliari. Un giorno Campogalliani la portò da Brignone, e insieme la scoprirono. Il 13 maggio di quest'anno un magnifico provino rivelava le doti della nuova stella. Il 18 maggio cominciava a lavorare.

— Siete contenta della nuova vita? — le domando.

— Ne sono felice. Anche sulla Jungfrau, nella tormenta, quando ho visto la mia vita in pericolo, quando ho creduto che non avrei più rivisto il bel sole di Roma e le vecchie torri della mia bella Firenze, vi giuro che non ho provato nessuna rammarico. Non rimpiango affatto le tavole della scena di prosa, s'intende certo, — e il volto di Germana Paolieri, questo bel volto da medaglia d'oro (non per nulla essa è figlia d'un orafio fiorentino) s'oscura e s'illumina nel ricordo del passato e nella gioia del presente.

— Non per questo dovete credere che il teatro mi abbia delusa. Per carità! Ho avuto delle grandissime soddisfazioni. Prima fra tutte quella che provai quando Palmirini, qui a Roma, mi bacìo entusiasta sulla scena, per la mia interpretazione di Fioretta nel « Beffardo ». Ma, che volete, mentre qui tutto è luce, sia pure artificiale, ma luce bella e trionfante, sul palcoscenico, tra le quinte, tutto è buio. E poi, vi par poco dar vita ad una vicenda cinematografica, dove l'espressione è la ragion d'essere della scena, dove questa espressione s'ingigantisce per arrivare a conquistare milioni di spettatori?

— Vi piace il sonoro? il parlato?

— Sì, tanto. Trovo che è difficilissimo, ma la gioia che dà, è grande.

— Sentiamo, quale sarebbe il film che vi piacerebbe interpretare?

— È difficile dirlo. Credo che preferirei una vicenda attiva, di sport, di movimento, di vita ardita. Grande aria, grande libertà, intensità di passione, velocità, rischio... Oppure mi piacerebbe fare una Circe. Che gioia trasformare in bestie gli uomini che mi stanno d'intorno!

— L'avete con me?

— Chi dice a voi!

— Dunque, Circe?

— Ah, sì!

A questo punto bisogna sapere che la vita di Germana Paolieri è stata sino ad oggi agitata, senna. Basti sapere che la nostra Diva, cinque anni fa, rimase vittima di una vera tragedia. Vittima incolpevole, ma sempre vittima. In un riposo della sua compagnia la Germana aveva trovato piacevole recarsi in gita in Libia. Se ne andò dunque ad Ostia, prese in affitto un idro e, da quella esperta navigatrice tra le nuvole quale è sempre stata, diresse la prua alla quarta sponda. Non gliene bastavano tre? no, volle la quarta. E questa, ahimè, fu la cagione della tragedia. Perché giunta a Tripoli, dove ognuno sa brilla il bel sol d'amore, un giovane arabo di nobile famiglia se ne innamorò.

Germana ch'è bionda e bianca come un angelo, inorridì alla improvvisa passione del negro e, volta la poppa all'Africa, fild di ritorno in Italia. Ma il negro innamorato si attaccò alla coda dell'apparecchio e saltò al cielo con lei ma poi ricadde in mare da solo allorché gli mancarono le forze tra le fatali Scilla e Cariddi.

Da quel giorno il rimorso più atroce angoscia l'anima di Germana Paolieri che è conosciuta in Africa col terribile nome di « Strega bionda dagli occhi di tigre vedova ».

Questa sua fama di fatalità le ha naturalmente procurato un sacco di fastidi e, recentemente, sulla spiaggia di Varazze la povera Germana è stata letteralmente assalita da una torma di innamorati delusi che volevano farla a pezzi. La conclusione si è che Germana ha deciso di vendicarsi del genere umano e, perciò, vuol cimentarsi nel ruolo di Circe.

— Ditemi ora, Diva crudele, quali sono i vostri colori preferiti?

— Il nero, il verde e l'azzurro. (Tutto un programma, di passione, di violenza, di crudeltà, di tragedia, appena attenuato da quell'azzurro che però, certamente, non può essere che molto oscuro).

— E i vostri gusti?

— L'unico profumo che mi piace è l'acqua di colonia inglese. A tavola preferisco le ostriche, i gamberi, le cicche e il tortino di carciofi. A letto preferisco dormire. A spasso preferisco la romantica carrozzella, a meno che non abbia a disposizione un'automobile. Nuoto, vado a cavallo, mi diverto alla caccia, tiro di scherma, volo e faccio dell'alpinismo.

— E niente altro?

— Tiro a bersaglio senza sbagliare un colpo.

— Avete bisogno d'altro, Germana?

— Dovrei domandarvelo io!

— No... capirete che dopo le vostre dichiarazioni...

— Avete paura?

— Non è questo, ma, sapete, non si sa mai...

— State tranquillo, io non sono altro che una ragazza romantica... Molti sogni, molte speranze, molta luce, e un gran desiderio di cantare...

Questa è Germana Paolieri.

Joves



Conservate sana la vostra pelle, difendete la faccia, le braccia, dalle irritazioni esterne (freddo, sole, vento) con la

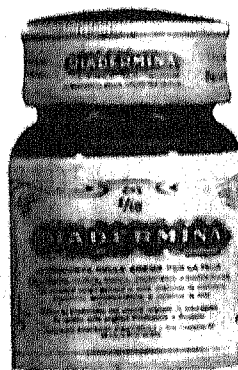
DIADERMINA

CREMA SOVRANA DI BELLEZZA

Cura le screpolature ed evita i rossori.

In vendita nelle Profumerie e Farmacie in vasetti originali da L. 6.-- oppure da L. 9.--

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 26 - Milano



FORT

DUNLOP

L'OTTIMO FRA I PNEUMATICI

SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilules Orientales**

benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno armonicamente proporzionato e florido.

J. RAY, farmacia, 41, rue de l'Écluse, Parigi. — Depoliti, farm. Zambelletti & P., S. Carlo, Milano. — Lancelotti, P. Municipio 15, Napoli. — Tarico, Torino. — Manzoni & C., via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Flac. spedito franco contro L. 17,50 anticipati.

Autorizz. Prefet. Milano n° 10.063

FIGURE CHE SCOMPAIONO

UGO FALENA

POETA DEL CINEMA

I giovanissimi, che certo conoscono di nome Ugo Falena, per aver udito parlare di lui come commediografo o per aver visto rappresentare qualche sua opera, ignorano forse che egli sia stato anche un autore e régisseur cinematografico di grande valore, uno di quei coraggiosi che io chiamo «gl'inventori dell'arte cinematografica» perché dal nulla, senz'altra risorsa che uno scarso denaro, qualche macchina elementare e una capanna di vetro, seppero, con ingegno prodigioso, costruire i primi films di qualche importanza, primissimi al mondo, e insegnare al mondo l'abbicci del mestiere. Ma questa è ormai preistoria. Molti dei loro «lunghi metraggi», se offerti alla curiosità dei ragazzi nati all'amore del cinema con le acrobazie di Douglas o con Il Circo di Chaplin, provocherebbero risatine di indulgente commiserazione, come tra gli archeologi egiziani, taluni frammenti di terrecotte antediluviane. Il solco della guerra ha fatto diventare decrepiti uomini appena cinquantenni; ancora fisicamente e spiritualmente giovani. Cosicché, quando se ne vanno per sempre, terminando di morire, siamo soltanto noi sui quarant'anni, che abbiamo conosciuto e amato, maestri e amici, uomini che prima del conflitto mondiale avevano raggiunto la fama, e cui siamo rimasti sentimentalmente fedeli sebbene spesso discordi, siamo noi soli a soffrirne. Tuttavia, qualcosa di loro si è salvato e li raccomandiamo al rispetto degli eredi disinvolati; se non altro la serietà con cui si accinsero alle più ingrate fatiche, lo sforzo con cui vollero tracciare il solco per le future semine. È giustizia riconoscere agli anziani questi meriti, almeno nell'attimo del loro trapasso.

Venuto dal teatro, sua ardente passione, cui doveva ricondurre, col lieto esito che tutti sanno, il crollo dell'industria cinematografica italiana, Ugo Falena si trovò un giorno, come molti altri scrittori, senza proprio volerlo, a portare la sua esperienza e la sua fantasia di commediografo e di teatrante, alla cinematografia appena nata. Aveva diretto la famosa Compagnia stabile di Roma, varata trionfalmente La Nave d'annunziana, scritto un paio di commedie di diverso stile e sapore: Il passato e Il signor principe e quegli attori ammutoliti e improvvisi che si accingeva a guidare non gli ispiravano eccessiva fiducia. Bisogna considerare che, allora, sebbene la cinematografia fosse agli inizi e quindi senza responsabilità artistiche, il «posare» per un film come interprete era molto più difficile di quanto non sia stato in seguito. Tutto sommato si faceva ancora del teatro, come sta riaccadendo ora col «parlato». Si collocava la macchina a debita distanza, in modo che l'obiettivo abbracciava tutto il quadro e si eseguiva, di seguito, tutta una lunga scena, recitandola come dinanzi al pubblico; dopo di che si passava di pochi dettagli indispensabili e ai «primi piani». Occorreva perciò abilità da attori drammatici ed era logico che i direttori si rivolgessero di preferenza ad autentici comici.

Ciò valse ad illudere i meno favorevoli all'arte cosiddetta «del silenzio», che anche sotto la tettoia di vetro, si facesse, bene o male, del Teatro. Falena, cinematografista suo malgrado, fu certo tra i meno entusiasti iniziatori della settima arte. Nel 1920, cioè dopo undici anni che della cinematografia aveva fatto la propria professione esclusiva, nostalgico tuttavia dell'Argentina e del Signor principe, aderiva a una pubblicazione tecnica con queste scettiche parole: «Se è vero, come tutto lascia sperare, che la «scena muta» sia una non indegna forma d'arte, bene ella ha provveduto a raccogliere, con la sua Rassegna, ecc.».

Neppure i non indifferenti guadagni e i successi, erano riusciti a convertirlo pienamente alla novissima forma di spettacolo, di cui non sapeva prevedere gli sviluppi. Anzi, la vera conversione non avvenne mai. Ricordo che, due anni orsono, d'estate andammo assieme a Viareggio, per far visita alla Galli e a Gandusio. Poiché tutti gli alberghi erano rigurgitanti, dovemmo passar la notte nella stessa camera. Così, prima di addormentarci, si parlò di mille cose e naturalmente anche di cinema. «Hai visto, tu che non credevi?» gli dissi. «La nostra fiaccola semispenta è stata raccolta e riattizzata! Torneresti, oggi, a girare, con mezzi più efficaci, il tuo Giuliano?». E lui: «Neanche per sogno. Io amo il teatro, soltanto il teatro». E cambiammo argomento. Del resto, tale discussione, tra noi, era esaurita da un pezzo. Nelle comuni peregrinazioni, ad Amalfi con Maria Melato, a Napoli, a zonzo con Roberto Bracco, in Toscana, prigionieri del maltempo in un alberguccio rustico, con Bianca Stagno Bellincioni, e, a Roma, con d'Ambra, con Martini, con cento amici, avevamo battagliato, a lungo, sul tema che ci era carissimo, per opposte ragioni. E io, tradito dal teatro e perciò sospettabile di animosità, ma nel mio intimo, profondamente innamorato del cinema, avevo sempre dovuto cedere, per cavalleria. Ma per fargli dispetto, gli citavo, talvolta, i suoi films meglio riu-



Carmen Boni, una delle migliori interpreti di Ugo Falena. La ricorderete nel delizioso: «Il piccolo Lord»

sciti e allora sul volto intelligente e aperto, che ricordava Vittorio Sardou giovane, si disegnava, involontaria, una smorfia di civetteria e di mal contenuta soddisfazione.

Perché, in realtà, a Falena accadeva questo strano fenomeno. Fuori del teatro di posa, quasi si vergognava di esser considerato un régisseur di cinema; ma bastava che mettesse piede in stabilimento, perché diventasse il più intransigente, maniaco, accorto, studioso, incontentabile dei metteurs en scène. La sua vera vocazione e la realtà quotidiana lo rendevano bistranone, sempre in polemica con sé stesso e inquieto da non si dire. Lo rividei, placato, dopo il successo teatrale del suo Piccolo lord, e ormai dimentico dei films in cui aveva profuso tanto ingegno, tanto tempo e tante risorse di uomo di teatro. La sua abbondante produzione filmistica fu soprattutto di carattere storico. Falena amava le gaie commedie d'intrigo, un po' leziose e dalla comicità vecchiotta; Scribe era il suo dio. Spade e parucche non mancavano mai nel suo atelier. E le donne le voleva coi capelli incipriati e il volto ben guarnito di nei. Nelle tre Case da lui dirette, dal '909 al '920, la Film d'Arte, di cui era presidente Charles Pathé, la Tespi e la Bernini, i suoi soggetti di vita contemporanea si contano sulle dita d'una mano. Credetevi Caligola, Giuliano l'Apostata, Frate Sole, Adriana Lecouvreur, Père Goriot, Till Ullenspiegel, ricostruzione della rivo-

luzione di Fiandra. Ma, piegandosi alle esigenze del mercato, realizzò anche buoni film moderni, come Le due Marie, Il trittico dell'amore, L'ombra di un sogno.

Giuliano l'Apostata e Frate Sole furono però le sue maggiori fatiche cinematografiche. Convinto che ogni film dovesse avere un proprio commento musicale (anticipatore, in questo del «sonoro») aveva fatto scrivere per queste due opere, di vasta mole, musica interpretata da Luigi Mancinelli e le varò solennemente, dinanzi a pubblici d'eccezione, nei maggiori teatri di Roma. Son certo che, pur avendo respinto da sé, nel bilancio d'una fervida e lunga attività giornalistica, teatrale, cinematografica, ingombranti penne di pavone, i suoi cinquanta scenari, tuttavia serbava un posticino in cuore per Giuliano e per il Frate, che doveva considerare come manifestazioni del suo spirito religioso, pagano e cristiano, volta a volta, ma vittorioso nella fede di Gesù. Aveva dato al Poverello la degna cornice del paesaggio assisiato e un'atmosfera mistica; a Giuliano splendori di scenari, solennità di suono, fondendo poesia, musica, architettura e pittura in un'armoniosa costruzione che non aveva nulla da invidiare, ma molto da insegnare, ai maestri di Hollywood.

Falena si è spento poco più che cinquantenne, in attività d'opere e in pieno sogno. Ma è ancora con noi.

Enrico Roma

ESSERE stata obbligata a lasciarmi scappare il tenente Rittau. Vorrei che mi capitasse l'occasione d'incontrarlo un'altra volta; vorrei vedere chi sarebbe più abile di noi due.

— Vi si presenterà questa occasione.

Mentre Magda se ne usciva dalla stanza, incontrò Meyer, che fece finta di guardare da un'altra parte.

— Tenente — gli disse — vi chiedo scusa per l'altra notte.

— Non c'è bisogno. Non ne vale la pena.

— Tenente, che cosa avete udito di me?

— Abbastanza. Molti intrighi.

E il tenente si licenziò bruscamente. Ma dopo poco la raggiunse; con un viso contrito:

— Mi dispiace veramente. Non ricordavo che voi siete una dei nostri...

— Ebbene indicatemi la strada per uscire, come faceste altra volta... — E Magda sorrise.

Ridiventarono amici.

— Io ho la sera libera, — disse lei licenziandosi. — Se potete venire per aiutarmi per certe ultime notizie.

— Vi darò le informazioni che volete, comprese quelle...

— Quali?

— Quelle che vi ho lasciato mancare, quantunque io spero che non sono per voi.

CAPITOLO XIV.

Questa volta Magda permise al tenente Meyer di venirle a prendere a casa, al nuo-

DISONORATA

di JOSEPH VON STERNBERG

Interpretazione di Marlene Dietrich e Victor Mac Laglen

(È un film Paramount)

vo alloggio, un appartamento elegantemente arredato che ella aveva trovato pronto al suo ritorno da Sofia. Il tenente, ora le aveva confidato che il suo nome era Ugo. A braccetto, si recarono insieme in un ristorante che, per quanto in tempo di guerra, dimostrava una certa animazione. Durante tutto il pasto egli la tenne per una mano, assicurandole che non aveva più voglia di lasciarsela scappare.

Ma, nel suo contegno, non vi era nulla di troppo sfacciato; vi era, nel suo gesto, una grande dolcezza, e Magda pensò che egli non era un uomo simile agli altri che l'avevano trattata con tanta arroganza, come, per esempio, quel detestabile Rittau.

Parlarono molto della guerra; ed ella osservò come le sarebbe stato facile estorcergli qualche importante confidenza, poiché, allora, cominciava a considerare gli uomini solamente come possibili fonti di informazioni, e sentiva di odiar se stessa per questo fatto.

— Mi hanno riferito, — diss'ella con noncuranza, — che quel generale... aspettate... come si chiama più... Mannlicher, si è fatto molto distinguere...

— Sì, davvero! — esclamò il tenente con entusiasmo. — E' un gran buon soldato. Ne avremmo bisogno di molti come lui! L'altro giorno ha guidato un contrattacco che ha salvato la situazione. Gli hanno anche concesso, in premio, una licenza che verrà a trascorrere a Vienna. E, forse, gli sarà anche conferita una decorazione...

Mannlicher sarebbe tornato a Vienna! I suoi giorni di pace stavano, allora, per terminare! Si sentiva ossessionata da quest'idea mentre Meyer continuava gaiamente a chiacchierare, e volle tornare a casa, per meditare a suo agio su questa nuova probabilità.

— Buona notte, Ugo, — diss'ella, come furono giunti al suo alloggio. — Sono lieta di aver fatta la pace con voi.

Siete un così simpatico giovanotto che sarebbe una vergogna il trattarvi male e perdere la vostra amicizia.

Ma, in fondo a tutti i suoi pensieri, sorgera l'ombra di un'altra amicizia che ella aveva perduto: quella del vendicativo colonnello Mannlicher.

Il mattino seguente le portò una notizia che le permetteva ancora di posporre di qualche tempo il temuto incontro con Mannlicher. Si trattava di una notizia che, ella ne era sicura, riguardava Rittau.

Sul fronte serbo — quello che, a quanto pareva, avrebbe poi dovuto essere il teatro delle di lui gesta, logicamente, dopo la fuga dalla Bulgaria — un suonatore ambulante di pianoforte era riuscito ad avanzare fin quasi alle prime linee austriache, con il suo vecchio piano montato su di un carro. Egli era munito di credenziali del Gran Quartier Generale che, però, avrebbero dovuto venire esaminate meglio, ma le truppe erano troppo stanche dal duro combattere, e desideravano un poco di svago.

Costui, che vestiva abiti borghesi piuttosto malandati, aveva dato un paio di concerti, il primo giorno, e pareva si trattasse veramente di un suonatore di grande abilità. Poi, alla sera, aveva fatto in modo di lasciare il suo piano vicino ad un grande deposito di munizioni all'aria aperta. Nel pianoforte era nascosto un ordigno esplosivo ad alta potenza, con un movimento ad orologeria, che ne doveva procurare lo scoppio per una determinata ora. Così, infatti, accadde. La perdita di munizioni fu ingente poiché tutto il deposito saltò in aria.

Quegli che aveva commesso l'attentato era fuggito. Era un uomo con una gran barba nera, e zoppicava da un piede, ma questi connotati erano facili da assumere, per un uomo dell'abilità di Rittau. Magda si sentiva sicura che si trattava di lui; l'audacia e l'originalità di quel piano rivelavano il suo stile. Inoltre, qualche soldato, tra quelli che lo avevano potuto vedere bene da vicino, dicevano che la sua mano destra portava una cicatrice, in forma di freccia.

Immediatamente Magda si recò dal colonnello Emmerich e gli chiese il permesso di dar la caccia a quel pericoloso spione. Da principio egli si mostrò riluttante, e praticò perché, l'avvertì, simile caccia l'avrebbe condotta vicino al fronte, dove i pericoli abbondavano. Ma ella insistette tanto che, alla fine, egli si decise a lasciarla andare. Così ella partì per quella zona del dolore col cuore abbastanza leggero. Almeno, quella missione l'avrebbe tenuta, ancora per qualche tempo, lontana dal generale Mannlicher.

Tentò di ritrovare le tracce del fuggiasco lungo il fronte serbo, dove si era recata indossando l'uniforme d'infermiera della Croce Rossa. Ma non era un lavoro facile. Il freddo di quelle montagne le mordeva crudelmente le ossa; non aveva potuto trovar modo di accomodarsi per dormire almeno passabilmente; l'unica cosa che abbondasse era il pericolo.

Gli ufficiali che erano stati incaricati di aiutarla, dimostravano nei suoi riguardi poca pazienza; pareva credessero che ella fosse stata mandata al fronte apposta per interferire con le loro operazioni belliche — forse per spiare il loro operato. Certamente le dimostravano ben poca di quella cavalleria e bonaria indulgenza che le avrebbero dimostrato a Vienna.

Pure, come passavano i giorni e le settimane, Magda si ostinava alla sua impresa, malgrado l'apparente disdegno di quegli ufficiali. Era già riuscita a stringere dappresso il fuggiasco, quando seppe che era riuscito ad unirsi a un ospedale della Croce Rossa, dove si recò immediatamente, ma soltanto per sentirsi dire che Rittau era stato inviato ad un lontano settore del fronte, dove lo rincorse a tutta velocità, per quanto il lungo viaggio in una automobile scoperta, lungo strade tortuose e tormentate dalle esplosioni, e nel maltempo, fosse cosa tutt'altro che comoda.

Ma era decisa a fare arrestare quell'uomo. La stessa guerra pareva fosse diventata per lei una cosa secondaria, di fronte all'intensa lotta che ella era determinata a condurre contro di lui. Si era solennemente promessa di trionfare su quel nemico, non fosse stato altro che per mortificarlo e fargli scomparire dalle labbra quell'eterno sorriso trionfale e sardonico.

Finalmente riuscì a raggiungere la località dove egli era stato distaccato, ed a raggiungere una prova tangibile del suo passaggio; una prova che non era altro che un biglietto dello stesso Rittau, che le fu consegnato da un contadino tutto imbrattato di terra. Il messaggio era scritto su di un pezzettaccio di carta qualunque e diceva:

« Cara signorina, so che state cercando in tutti i modi possibili di procurarvi la mia compagnia, e questo, naturalmente, mi lusinga molto. Ma, perché non mi fate piuttosto il favore di tornare a Vienna? Davvero che questo fronte non è un luogo adatto ad una donna — specialmente ad una donna fragile e affascinante come siete voi. Sapete che tutti ripetono l'ormai vecchia frase che questa è una guerra per veri uomini. — R. »

Che sfacciataggine! Le guance di Magda bruciavano come se avesse ricevuto uno schiaffo. Sempre quel suo tono di superiorità e, probabilmente, non si era nemmeno degno di alterare la sua calligrafia. Già: fragile e affascinante! Voleva mostrarglielo lei, di non essere né fragile né affascinante.

Interrogò a lungo il contadino, ma si accorse che costui, già non molto intelligente all'ordinario, era reso ancor più rimbacillito dalla guerra. Tutto quello che poté sapere da lui, ed in maniera confusa, si fu che quegli che gli aveva consegnato il biglietto era partito per il fronte in qualità di portaferriti.

Cercò di sapere sue notizie ad un posto di medicamento, e urtò contro il malumore degli ufficiali già troppo occupati per un ingente arrivo di feriti di ritorno da un attacco. Essi non potevano comprendere come mai ella si interessasse ad un solo uomo, quando tanti altri chiedevano così angosciosamente la loro assistenza. In fine riuscirono a farle sapere che un uomo i cui

connotati corrispondevano a quello che ella cercava, era sceso in trincea con una batella, e che era stato dato come morto.

Magda cercò il suo compagno, che era tornato

ferito, ed ora portava un braccio al collo: costui era sicuro che l'uomo che ella cercava era stato ucciso mentre si ritiravano dalle prime linee. Lo aveva veduto cadere egli stesso in una terribile tempesta di cannonate e di colpi di mitragliatrice. Pochi minuti dopo non gli fu nemmeno più possibile di rintracciare il corpo, poiché là dove egli giaceva era esplosa una granata scavando una grande buca nel terreno.

Ella si sentì sicura che Rittau non era affatto scomparso dissolvendosi con tanta facilità, anzi, era certissima che egli fosse ancora in vita. Era un metodo molto in uso tra le spie, per quanto assai pericoloso, quello di mescolarsi alla Croce Rossa e poi scomparire in un attacco, per raggiungere le proprie linee. Pensò anche che Rittau si fosse servito del mezzo di confondersi tra i militi della Croce Rossa perché aveva saputo come ella avesse adottato tale metodo. Così, almeno, avrebbe dovuto ammettere che anche una donna è capace di suggerire qualcosa di buono.

Visto che le cose stavano così, e che era quindi inutile continuare le ricerche tra la distruzione di quel campo di battaglia, ella decise di tornare a Vienna, non del tutto sconfitta, perché, in un modo o nell'altro, quel viaggio aveva apportato i suoi frutti: le era stato possibile ottenere preziose informazioni dai prigionieri serbi, grazie alla sua conoscenza della lingua e di quel popolo — conoscenza che aveva rovinata, una volta, la sua carriera di concertista.

Il viaggio, però, ebbe anche un'altra conseguenza, e piuttosto grave: ella giunse a Vienna con una fortissima febbre addosso, e presto le si manifestarono i primi sintomi di una polmonite causata dalle intemperie cui era stata, per tanto tempo, esposta. Sopportò la lunga malattia incoraggiata solamente dalle visite del suo giovane amico il tenente Meyer. Il colonnello Emmerich, sempre freddo e meccanico in ogni sua cosa, non diede altro segno di sé che quello di inviargli un biglietto augurandole una pronta convalescenza.

Perché possa rimettersi subito al lavoro, — pensò Magda.

Le devote visite di Ugo fecero sì che ella lo venisse ad apprezzare sempre più, poiché la sua sollecitudine contrastava con il superiore disinteresse di... insomma, degli altri. Le sue visite l'aiutarono a sopportare la lunga noia della difficile convalescenza, protrattasi per oltre tre mesi, che tanto ci volle prima che ella si sentisse in grado di uscire di nuovo e riprendere il suo posto.

E fu appunto quando si sentì guarita che Ugo, tutto felice, le portò la notizia che, per i preziosi servizi resi, le era stata decretata una decorazione. Presto, al Ministero della Guerra, vi sarebbe stata la solenne consegna delle medaglie, ed ella sarebbe stata una dei fortunati decorati.

Ella si sentì sulla punta della lingua scattare una domanda: se anche il generale Mannlicher avrebbe dovuto figurare fra quei premiati, ma si contenne, poiché si era ricordata che gli agenti del servizio segreto così decorati, si presentavano sempre alla funzione portando un lungo velo che avrebbe impedito agli altri di riconoscerli.

Il viaggio al fronte serbo e poi la sua malattia avevano, fino a quel giorno, evitato che ella tornasse ad incontrarsi con lui: senza dubbio, questa volta il velo gli avrebbe impedito di riconoscerla.

Pure si sentiva tremare le ginocchia: ed era quella più che il semplice effetto dei postumi della malattia. Il disordine del suo corpo si era lentamente infiltrato nella sua anima. Si sentiva il cuore sconvolto, la coscienza torbida.

L'onoravano perché aveva tradito qualche uomo... che onore vuoto di significato! E, nemmeno, avrebbe potuto ottenere la misera soddisfazione di avere un amico là, il giorno in cui sarebbe stata decorata, ad assistere alla cerimonia. Forse, vi sarebbe stato solamente un suo nemico. Anzi: il suo nemico!

Fecce il proponimento di chiedere, dopo la cerimonia, al colonnello Emmerich un favore: quello di cambiarle incarico. Si sarebbe, magari, accontentata di un modestissimo impiego negli uffici del servizio, se fosse stato necessario.

Ne aveva abbastanza, mortalmente abbastanza, di quel lavoro che ora ella riteneva obbrobrio.



Distruggere la vita e la reputazione di altri esseri umani... dar loro la caccia come a dei serpenti velenosi che bisognava distruggere...

E poi, a che scopo? Dove l'avrebbe condotta, questa vita?

CAPITOLO XV.

Gli ufficiali citati per il loro eroismo stavano schierati attendendo il momento della cerimonia nel cortile del Ministero della Guerra, un ampio spiazzo circondato da edifici dal tipico carattere di rinascimento, massiccio ed opprimente, come sempre parve che gli Absburgo preferissero nelle costruzioni ufficiali. Erano poco più di una ventina; alcuni di essi già decorati con altre medaglie, e si tenevano di fronte alla compagnia d'onore, pronta con la banda a lato.

Ad uno dei capi di quella fila si tenevano tre persone che si facevano notare per i loro abiti borghesi; erano due uomini ed una donna che, pur facendo parte di questa eletta schiera, si tenevano isolati e, quel che più li faceva notare, si era che tutti e tre portavano il capo coperto da un fitto velo che impediva di vedere i loro lineamenti.

Magda, di quel gruppo, era quella che più vicina si teneva agli ufficiali; non appena giunta si era preoccupata di cercar di osservare i volti degli ufficiali che dovevano essere decorati, per vedere se tra di essi si trovava il generale Mannlicher, ma senza risultato, perché tutti le volgevano le spalle.

Quando si unì alla linea, facendo fronte alla compagnia d'onore, lasciò cadere il suo fazzoletto e, chinandosi per raccogliarlo, riuscì a dare uno sguardo a tutta la fila, ma fu inutile, perché l'esame era stato troppo rapido, e perché l'uno copriva quello che aveva di fianco. Non soddisfatta, portò il fazzoletto al volto, sporgendo innanzi il capo, e tentando di riconoscere almeno gli ufficiali che le stavano più vicino. Allora, solamente, i suoi occhi si posarono su quello di loro che le stava immediatamente a lato, ed ebbe un brivido. Aveva riconosciuto in lui Rittau.

Si ricompose subito, mettendosi rigidamente sull'attenti, perché in quel momento la cornetta annunciava l'arrivo del generale incaricato della distribuzione delle croci di ferro. Sentendosi protetta dal velo, ella osò dare un altro sguardo all'ufficiale che si teneva alla sua sinistra e, come si accorse che egli pure la stava esaminando con la coda dell'occhio, volse lo sguardo da un'altra parte. Sentiva poca fiducia nell'efficacia del suo velo; gli occhi di lui parevano forare la leggera stoffa.

Avrebbe voluto denunciarlo in faccia a tutti, gridare forte il suo nome ma, era poi sicura che fosse proprio lui? E, d'altra parte, come avrebbe ella potuto provare che quell'eroico ufficiale che stava per ricevere una ricompensa al valore era Rittau?

Ella non aveva veduta che la parte inferiore del volto di Rittau, poiché la superiore era coperta dalla maschera, ma ricordava perfettamente quel paio di baffetti, la curva del mento. Era stata appunto quella parte del viso dell'ufficiale, quella che le aveva suggerita la sua vera identità; avrebbe giurato che quella bocca dalle labbra carnose e dominatrici, era quella della spia, specialmente al sorriso. I baffi, è vero, parevano un poco più pieni, ma da quella sera avevano avuto il tempo di crescere.

Era la voce, quella che avrebbe voluto udire! Dalla voce, avrebbe avuto la certezza che cercava.

Pensò, che anche se egli avesse avuto il dono della chiarezza, penetrando con lo sguardo attraverso quel velo, non avrebbe potuto riconoscerla poiché, per quanto quella notte a Sofia, ella non avesse portato nessun velo sul viso, l'oscurità era tale che difficilmente egli avrebbe potuto vedere i suoi tratti. Né le mani di lei portavano segni di identificazione come la cicatrice che gli segnava la mano destra.

Già, la cicatrice! Ora si ricordava, e volle vedere se le riusciva di scorgerla. Ma la sua mano destra, nella posizione di attenti, pendeva lungo i suoi pantaloni, tra lei e lui, di modo che le era impossibile di guardare, né aveva modo di cercare di sincerarsi dei suoi dubbi, il generale che distribuiva le onorificenze si avvicinava, ed ella doveva tenersi rigidamente in posizione.

Il capitano che seguiva il generale, e che aveva l'incarico di chiamare i decorandi, lesse ad alta voce: Capitano Erich Hoffmann!

L'ufficiale che stava di fianco a quello che ella supponeva essere Rittau, fece un passo avanti, e Magda notò con soddisfazione che faceva il saluto portando la mano alla visiera: quel gesto le sarebbe servito

per dare un'occhiata alla mano del suo vicino, quando questi, tra pochi istanti, avrebbe dovuto compierlo.

Il generale, reso il saluto, ricevette dal suo aiutante la citazione che lesse con voce monotona:

« Capitano Erich Hoffmann del trentasettesimo battaglione mitraglieri. Citato per il suo eroismo avendo, il 15 giugno, dopo che i suoi uomini erano stati tutti posti fuori combattimento, tenuto da solo la posizione, riuscendo con la sua arma a fermare l'avanzata del nemico fino all'arrivo dei soccorsi ».

Il generale puntò al petto del capitano l'onorificenza, congratolandosi con lui, poi questi, rigidamente, con un passo indietro, tornò al suo posto.

Era venuta la volta dell'ufficiale di cui Magda sospettava.

L'aiutante del generale chiamò:

L'ufficiale fece un passo avanti, e la sua mano si portò al berretto così rapidamente che Magda non poté vedere nulla. Poi ricadde lungo la cucitura dei pantaloni, ma in tale posizione che Magda non poteva osservarla bene. Le pareva, sì, di notarvi qualcosa, ma non era sicura se si trattava di un'ombra o di una cicatrice.

Di nuovo il generale stava leggendo:

« Tenente Ludwig Kronau, del 110 reggimento di Fanteria. Decorato per il suo eroismo, per avere il 16 agosto, da solo, attaccato un nido di mitragliatrici, catturando due ufficiali, sette uomini e tre armi ».

La mano dell'ufficiale si alzò di nuovo per stringere quella del generale, e gli occhi di Magda si spalancarono per la meraviglia: non portava nessuna cicatrice in forma di freccia — solamente una lacerazione larga e livida, ma superficiale.

Ella comprese subito come fosse possibile che il suo nemico si fosse volontariamente prodotta quella lacerazione, per fare scomparire quella cicatrice troppo caratteristica che lo poteva denunciare; anche questo poteva essere, data la sua astuzia. Così la sua mano non le poteva servire come elemento di identificazione: non le rimaneva più che udire la voce, ma anche qui fu disillusa, perché le sole due parole di ringraziamento che disse le pronunciò a voce bassa e quasi soffocata. Bisognava farlo parlare, fargli, almeno dire qualche parola di più.

Poi, quasi in sogno, le parve di udire l'aiutante pronunciare ad alta voce la sua cifra « X-27 », e quasi non udì il generale leggere la motivazione della sua decorazione.

Si rese appena conto del resto della cerimonia, tanto era intensa in lei l'attesa del momento in cui avrebbe potuto tentare qualche atto per smascherare il nemico.

Dopo che fu suonato, per lo scioglimento, l'inno nazionale, e mentre i ranghi si rompevano ed il tenente Kronau si volgeva per andarsene, Magda trovò il mezzo di urtare contro di lui, e di pestargli un piede, fingendo di non averlo fatto apposta. Il tenente, si volse a lei sorridendo e accennando un inchino.

— Perdoni, signora — disse, — le ho fatto male?



... restò lungamente assorta

— No, — rispose Magda, parlando a sua volta involontariamente.

— Son stato ben goffo, — aggiunse Kronau, — a mettere il mio piede sotto al suo.

Magda si morse le labbra: varii pensieri le balenarono alla mente; ora era perfettamente sicura che quegli fosse proprio Rittau. Però, temeva che anch'egli avesse riconosciuto la sua voce... a meno che quello sguardo malizioso non fosse altro che un mezzo per burlarsi della di lei pretesa goffaggine, della inettitudine delle donne spie in generale... O pure era solamente il disprezzo che abitualmente gli ufficiali del suo stampo manifestavano per le donne?

Un giovane tenentino si avvicinò a Kronau, cingendogli affettuosamente le spalle con un braccio.

— Ludwig! — lo salutò cordialmente. — Come puoi sostenere un tale carico d'onorificenze? — E indicò, col dito, le quattro medaglie che splendevano sul petto di Kronau.

— Oh, Fritz, — rispose sorridendo Kronau, — per poco non cadevo, perché il mio piede non mi sosteneva più. — E dicendo questo lanciò uno sguardo ironico a Magda.

— Pensare ch'io darei non so che per guadagnare una medaglia! — disse l'altro!

— T'insegno io come fare, — disse Kronau.

— Come?

— Giuochiamo le mie all'ecarté, — propose Kronau, — e tu metterai per posta di presentarmi a quell'attrice tua amica.

— Oh no! — il suo amico rispose sorridendo. — Tu la conquisteresti troppo facilmente, con questi segni di conquiste...

Si allontanarono sorridendo; ma non senza che Kronau si volgesse per lanciare un ultimo sorriso beffardo a Magda, un altro sorriso che portava ancora l'impronta della sua superiorità di maschio, e che la rese furiosa.

Pensare che non si era dato nemmeno la pena di cambiare la sua voce! Certo che, se aveva indovinato chi era lei, il suo orgoglio di maschio lo rendeva sicuro di poterla battere facilmente, ed ella arrossì al pensiero di essere tenuta da lui in così poco conto. Senza dubbio egli contava molto sul fatto del non aver ella altre prove contro di lui che quella della sua voce, prova, ad ogni modo, assai dubbia. E, nel modo più assoluto, egli era ben sicuro di poterle sempre sfuggire, soprattutto grazie alla sua abilità nel truccarsi.

Poche settimane prima egli impersonava

un aviatore, ora un ufficiale di fanteria... Ebbene: si sentiva sicura di giungere a smascherarlo!

Il suo desiderio di chiedere al capo un lavoro più tranquillo era scomparso: quell'avventuriero, quel traditore, aveva risvegliata tutta la sua combattività. Si diresse rapidamente all'ufficio del Colonnello Emmerich, con le guance accese dall'esaltazione. Avrebbe fatto vedere a Rittau di che cosa ella era capace!

Entrata nell'archivio che serviva da anticamera all'ufficio del suo capo, ella si pose a rovistare fra quei documenti, cercando lo incartamento di Kronau. Voleva strappargli quelle medaglie dal petto! Voleva trascinarlo nel fango! Non aveva alcun dubbio che tutte quelle sue eroiche imprese erano state combinate d'accordo col nemico, come, per esempio, quella cattura di mitragliatrici compiuta quando, non ne aveva nessun dubbio, ufficiali e soldati avevano avuto l'ordine di lasciarle catturare.

Ecco, finalmente, i documenti! Questi le servirebbero certamente a fargli perdere ogni prestigio! Ah sì! E lui se la intendeva con delle attrici! Attrici? Tutt'al più donne da palcoscenico. Forse egli si serviva di quelle povere sciocche per ottenere tutte le informazioni che voleva...

Le venne fatto di sorridere, pensando come quasi quasi questa lotta si stesse restringendo nei limiti di una questione personale.

In quel momento un sottufficiale vistala intenta alle sue ricerche, le si avvicinò dicendo:

— Il capo mi ha dato ordine di dirvi di presentarvi subito a lui. D'urgenza!

Ella accennò col capo verso il suo ufficio:

— E lì? — chiese.

— No, è uscito un momento ma tornerà subito. Sarà meglio che lo attendiate.

Ella aperse l'incartamento di Kronau, e si immerse nello studio di quei documenti e, come ne toglieva un ritratto di Kronau, un'ombra cadde sulla fotografia. Alzando gli occhi ella scorse il colonnello Emmerich, intento ad osservarla.

— È un giovanotto veramente simpatico, — disse.

Magda tornò a guardare il ritratto sorridendo, ma non dando a vedere nessuna sorpresa. Non sapeva che cosa dire.

— Non lo trovate attraente? — insistette il capo con malizia.

— Sì, — rispose ella seccamente.

— Ed è anche un eroe!

— Sì.

Di nuovo il capo la guardò con quei suoi occhi penetranti, e disse, quasi bruscamente:

— Non ci dovete neppure pensare!

Per la prima volta Magda lo vide sorridere apertamente.

— A che cosa? — chiese. Non era sicura di quello cui egli voleva alludere.

Egli batté con un dito sulla fotografia.

— A innamorarsi di lui!

Ella sentì un improvviso rossore accenderle le guance, e l'ira fluirle agli occhi. Il sorriso indulgente del capo si gelò sulle sue labbra, e le sue sopracciglia si aggrottarono.

— È una cosa che non va... che non va... per chi si dedica al vostro genere di lavoro. E particolarmente in questo momento. Devo assegnarvi un compito assai pericoloso.

Con un brusco cenno le impose di seguirlo nell'ufficio, ed ella gli obbedì, entrandovi a testa alta, fieramente. Non voleva degnarsi di dissipare un simile sospetto, nè voleva ammettere che le fosse proibito di innamorarsi per delle fredde ragioni militari.

Che cosa buffa! L'amore era nocivo al servizio!

— Mi è stato chiesto di mobilitare i miei migliori agenti, — disse. — La situazione sul fronte russo è estremamente grave, ed è possibile per noi un disastro, a meno che non veniamo a conoscere i piani dell'offensiva che i russi stanno per sferrare, dopo questo lungo periodo di inazione. Essi hanno saputo abilmente nascondere tutte le loro mosse, ma noi dobbiamo scoprire il loro gioco.

— Sì, — rispose ella, senza entusiasmo. Pensava che quell'impresa l'avrebbe allontanata da Rittau, che le avrebbe impedito di dargli la caccia, e che, forse, avrebbe permesso a lui di sfuggirle per sempre. Pure non poteva declinare un incarico così im-

portante e che stava a cuore di Hemmerich.

Il capo aveva presa una carta ed alcuni documenti del suo cassetto, e glieli porgeva:

— Qui, — spiegò, — vi è la vostra carta d'identità... falsa, naturalmente.

— Katya Makarych, — lesse ella. — Non è un gran nome.

— Vedova di Ilya Makarych, contadino, — continuò egli dandole un altro documento. — E qui c'è tutta la vostra storia. Studiatene ogni parola e non dimenticatevene nulla.

E un altro documento le fu posto tra le mani.

— Questo poi, — aggiunse il capo, — vi dirà esattamente quello che dovete fare. Anche questo dovete studiarlo a memoria. Quando lo avrete imparato tutto e bene, distruggetelo! Non c'è bisogno di ricordarvi che, se vi prendono... — e qui fece una pausa piena di significato.

Ella scosse le spalle:

— Ad ogni modo non credo di essere eterna, — disse parlando con noncuranza.

— E, poi, la vecchiaia mi incute terrore.

— Si pose le carte in seno e chiese ancora:

— Come farò ad oltrepassare le linee russe?

— Aeroplano, — fu la breve risposta che ebbe dal capo, il quale le indicò sulla carta il percorso che avrebbe dovuto compiere.

ra! Kronau è considerato come il migliore fra i giovani ufficiali del nostro esercito. Io stesso lo conosco personalmente, e non credo che vi sia un soldato più devoto...

— Eppure, — sostenne ella, tenace, — è una spia. Vi ricordate di quel misterioso tenente Rittau, quel finto aviatore che offerse quelle sigarette russe al generale Von Hindau? — E batté di nuovo un dito sulla fotografia: — Rittau! — concluse.

— Ma vi sbagliate, cara signorina, vi sbagliate assolutamente!

Ella scosse il capo, caparbiamente. Emmerich continuò:

— Perbacco! se non avete nemmeno vista la faccia di Rittau, che era mascherato?

— Ma ho udito la sua voce, ed ho ora udito quella di Kronau! Giurerei che è la stessa!

Profondamente scosso, il capo prese l'incartamento di Kronau che ella teneva appoggiato sulle ginocchia, chiedendole:

— Vi ricordate in che giorno Von Hindau è morto?

— Sì, il 5 di settembre, l'anno scorso.

Emmerich sfogliò i documenti e ne lesse uno, col viso fattosi improvvisamente pensieroso:

— Kronau, in quei giorni, era a Vienna in licenza.

Ma presto riprese la sua sicurezza, e so-

linitiva. La stessa cosa può esser detta di molti giovani austriaci di buona famiglia, cui piace di viaggiare. Non avete altre prove?

Magda trasse dalla sua borsetta il pezzetto di carta su cui era scritto il messaggio di Rittau, che aveva gelosamente conservato.

— Questo è il suo sfacciatto biglietto, — spiegò, porgendolo al suo capo. — Il biglietto con cui Rittau ebbe l'impudenza di prendere congedo da me, quando io lo inseguivo al fronte serbo. E questa spaccata sarà quella che lo perderà.

— E come? — chiese il colonnello Emmerich. — Non vi sarà possibile persuadere Kronau a darvi un altro saggio della sua calligrafia. E, d'altra parte, questa richiesta lo metterebbe immediatamente in guardia. Inoltre, può darsi che, in questo messaggio, la calligrafia sia alterata.

— Sì, ma c'è qualche cosa che non può essere alterato. — Ella porse la carta sotto il microscopio che si trovava sulla tavola delle storte e terminò dicendo: — Le sue impronte digitali!

— Non tenete conto delle mani del contadino che ve lo ha consegnato...

— Quelle hanno lasciato i loro segni solamente sulla parte esterna. I suoi, Kronau li ha lasciati all'interno. Per quanto sicuro di sé ha commesso un errore, e si è scordato di aver le dita unte di qualche pomata; così ha lasciato delle impronte chiarissime.

— Pure, non vedo a che cosa queste vi serviranno. Se lo chiamiamo qui per prendergli le impronte digitali, egli può fuggire il tranello. E, inoltre, può sostenere il suo diritto di non lasciarsi prendere finché non sia arrestato in seguito ad accuse ben definite, sostenute da prove lampanti...

— Ebbene: io otterrò queste sue impronte, questa notte stessa!

— Ma come? — Il capo posò il documento; al suo aspetto si vedeva come fosse profondamente scosso. Dovete fare bene attenzione... il rischio è grande...

Magda riprese il documento che Emmerich aveva posato, lo lesse attentamente, e poi gli indicò alcune righe che dicevano:

« Debolezze »:

1. Giuoco.

2. Donne.

— Credo che, con questo, potrò fare qualcosa, — disse alzandosi.

— Del resto, lo sapevo già che, fra le sue debolezze, quella per le donne veniva seconda!

CAPITOLO XVI.

Il tenente Meyer le porse la mano, per aiutarla a salire nell'automobile, poi diede al conducente l'indirizzo di un locale che aveva detto a Magda essere il migliore e più elegante ritrovo di giuoco della città. Poi, insinuandosi al suo fianco, le offerse un mazzo di violette.

— Che bel mazzol! — esclamò ella.

— Un po' modesto, temo, — rispose egli in tono di rimpianto.

— Lo preferisco così, — diss'ella. — Un mazzo troppo grande mi avrebbe fatto l'effetto di soffocarmi.

— E questo è quello che vorrei fare, — sospirò Ugo: — disgraziatamente il mio stipendio non mi permette di soffocarvi in tal modo.

— In vista di che, — ella aveva preso la palla al balzo, — penso che farete meglio a non giocare, questa sera. Vi sarò grata se vi terrete con me ad una certa distanza dai tavoli da giuoco. Lasciate che giuochi io. La posta è molto grande, questa sera.

— Sarò di nuovo, — chiese egli con melanconia, — lasciato ad annoiarmi solo?

— Oh, — ed ella gli toccò il braccio. — Non dite così! Non vi lascerò già tutte le sere! Ma, questa sera, è proprio necessario che io vada per conto mio...

— È proprio quello che io non vorrei — ribatté egli col volto ancora rannuvolato.

— Per favore, Ugo non fate quella faccia così mal soddisfatta!

— E per il vostro bene, Magda. Oh, vorrei potervi fare abbandonare questo genere di vita! Lo sapete quanto mi siete cara... Vi chiederei di sposarmi, vedete, ma purtroppo non ho altre risorse che il mio stipendio di tenente, che basterebbe appena per i vostri fiori.

(Continua).



A braccetto, si recarono insieme in un ristorante.

— Quando dovrò partire?

— Alle tre domani mattina: Arriverete in Polonia prima dell'alba.

— Alle tre... — ripeté ella pensierosa.

Poi sorrise, indicando il ritratto di Kronau, e aggiunse: — Avreste qualche obiezione da fare, se io passassi queste ore che mi rimangono a modo mio?

— Nessuna, — rispose egli sorridendo ironicamente e tornando ad indicare il ritratto che ella teneva in mano. — Ma, badate, il governo vuole avere la precedenza sui bei tenenti...

Ella sorrise stranamente, guardando il ritratto:

— Questo bel tenente, — disse con voce ferma, — è una... spia!

Il capo rimase colpito da quelle parole, e la guardò meravigliato. Poi sorrise con una certa indulgente degnazione.

— Potreste anche sospettare di me, allo-

stenne con la massima calma:

— Questa però può essere una semplice coincidenza... Oh! — concluse, — è impossibile!

Sicura di sé stessa, ferma come il Fato, Magda si alzò e gli indicò alcune annotazioni su di uno di quei documenti:

— E questo, forse che non ha alcun significato?

Il capo chinò gli occhi sulla carta, dove era scritta in breve la vita di Kronau. Lesse:

« Residenza all'estero »: quattro anni, dal 1908 al 1912, in Russia. Per la maggior parte a Pietroburgo.

« Lingue estere »: Parla il russo alla perfezione.

Quando Emmerich rialzò il capo, il suo volto era divenuto grave, ma tuttavia gli ripugnava ancora credere ad una simile cosa.

— È una prova, — disse, — ma non de-



Anna, Clara e Nora lavorano negli elegantissimi magazzini Jardine & Figli di New York. Le tre ragazze vivono fra le ristrettezze in un modesto appartamento, sognando l'amore e una esistenza migliore. A differenza di Clara e Nora, che sono pronte ad abbandonarsi alla prima illusione, Anna è diffidente verso gli uomini. Nora accetta la corte di Edoardo Sanderson, che si presenta come un ricco cliente della casa e, attratta dal miraggio della ricchezza, lo sposa, ignorando che egli effettivamente è il capo di una banda di malviventi. Clara s'innamora di Davide Jardine figlio del principale. Il giovane seduttore persuade la ragazza ad abbandonare il lavoro e la vita onesta per abitare con lui un lussuoso appartamento. Lusingata dalla promessa del matrimonio, Clara cede quasi subito. Anna ha attirato l'attenzione di Andrea Jardine, il primogenito del principale, ma la savia ragazza non vede serietà alcuna nelle proposte di Andrea e lo respinge, sebbene l'ami segretamente. Nel frattempo Sanderson viene arrestato per rispondere di una serie di svaligliamenti. Il sospetto della polizia cade anche sulla moglie, che a sua volta viene arrestata. Assolta poi, torna dalla madre in campagna. Davide Jardine, stancatosi presto dell'avventura, si fida con una signorina del suo mondo. Anna conduce Clara nella sua modesta casa e cerca di farle dimenticare. Ma Clara in un momento di disperazione, si avvelena. Anna riconduce Davide al letto della morente. La straziante scena della morte di Clara fa comprendere ad Andrea la resistenza di Anna. Sempre innamorato della ragazza, la sposa. Questo, in riassunto, la trama del film della Metro Goldwyn Mayer « Ragazze che sognano », diretto da Harry Beaumont e interpretato da magnifici artisti quali Joan Crawford, Anita Page, Dorothy Sebastian, Robert Montgomery, Raymond Hackett, John Miljan.

L'ATTUALE stagione cinematografica ci dà due grandiosi films documentari di caccia e di esplorazioni arditissime: « *Trader Horn* » della Metro Goldwyn Mayer e « *Africa parla* » della Columbia, presentato in Italia dal Consorzio E.I.A. Si tratta di due films dei quali non si può dire davvero quale sia il più interessante, il più importante. Pensiamo dunque sia utile parlare dell'uno e dell'altro, tracciandone le linee fondamentali. E cominciamo da « *Africa parla* » che appare in questi giorni sugli schermi italiani.

« *Africa parla* » ci trasporta nel cuore del continente nero: dal Congo belga e dal Congo Francese, sino alle sorgenti del Nilo, al lago Vittoria, alle rive dell'oceano indiano. Passano dinanzi ai nostri occhi la jungla e le sue mille insidie; strane e misteriose regioni che piede d' europeo non aveva ancora calcato, con le loro meraviglie e le loro razze primitive; *les femmes aux plateaux*, dalle labbra deformate in cerchi mostruosi, i pigmei della foresta; i fieri, e scultorei ed eroici guerrieri Nandi che osano affrontare e vincere il leone all'arma bianca; la vita e gli amori delle selvagge tribù congolesi, la caratteristica vendita pubblica delle donne da marito, fanciulle dai dieci ai quindici anni.

« *Africa parla* » ci mostra il rinoceronte

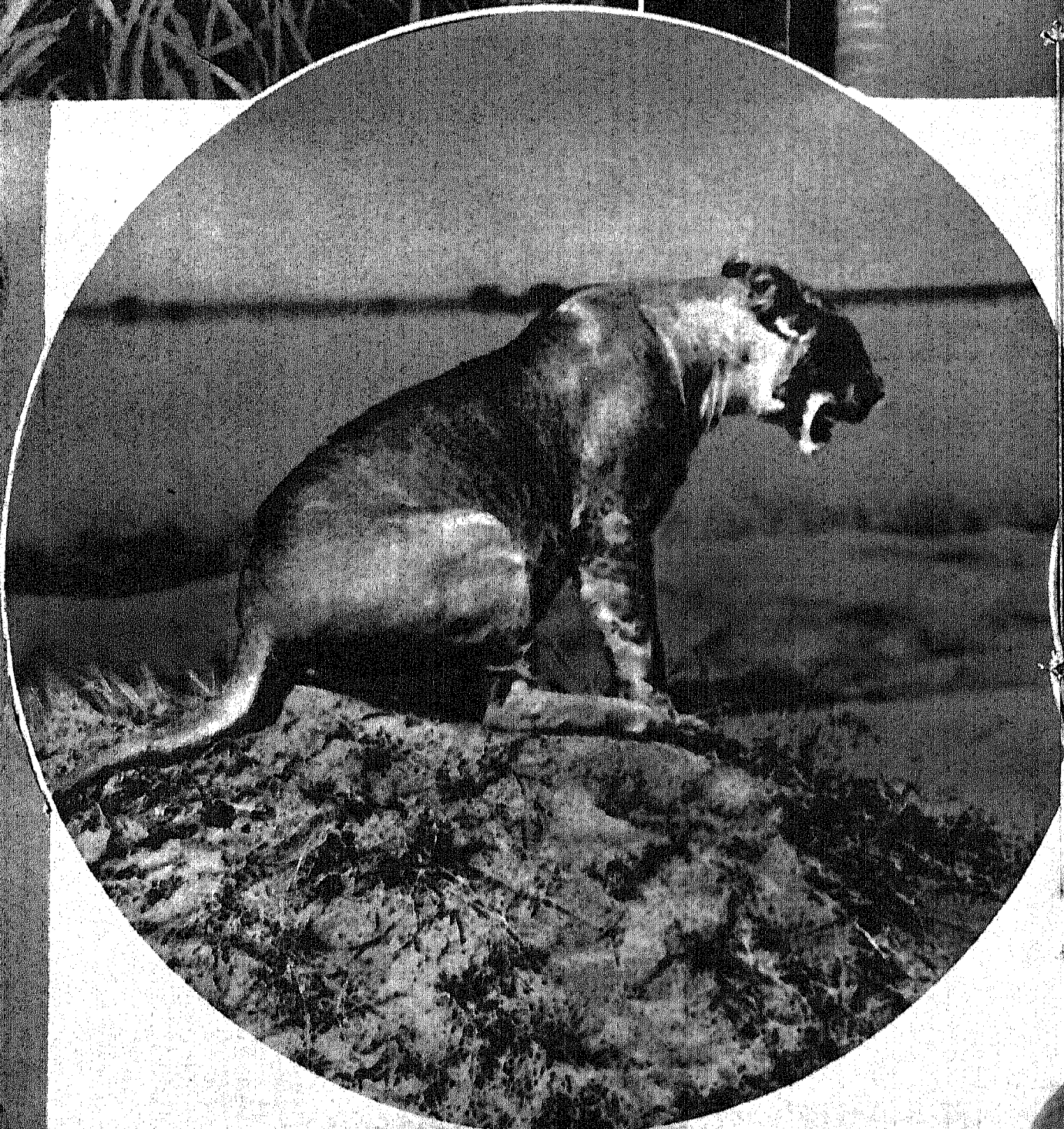
bianco, campione rarissimo e gigantesco d'una fauna ormai scomparsa, venerato dagli indigeni come una divinità; ci fa vivere paurosamente la tragedia dell'invasione di uno stormo di locuste abissine che, a centinaia di milioni, piombano su una plaga africana e tutto devastano, terribile flagello che distrugge la vita su un territorio di 80 chilometri di raggio.

Il film è tutto parlato, ed ottimamente, in italiano dall'attore Sterni. In esso sentiamo inoltre con impressionante naturalezza le mille voci diverse e suggestive della foresta vergine e i ruggiti terrificanti delle belve in epica lotta fra di loro.

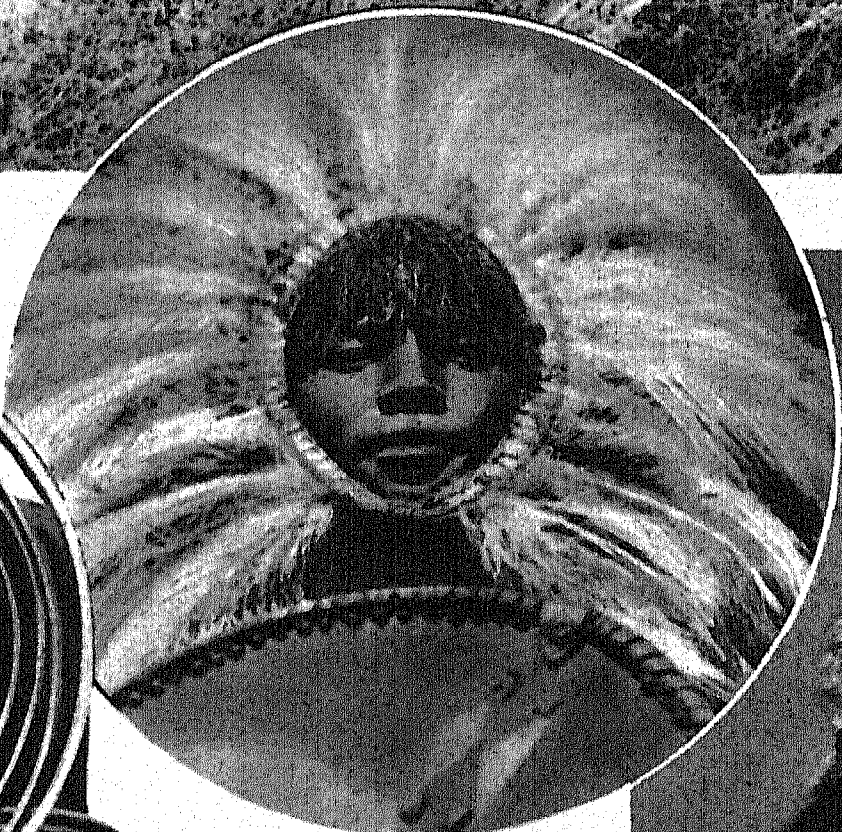
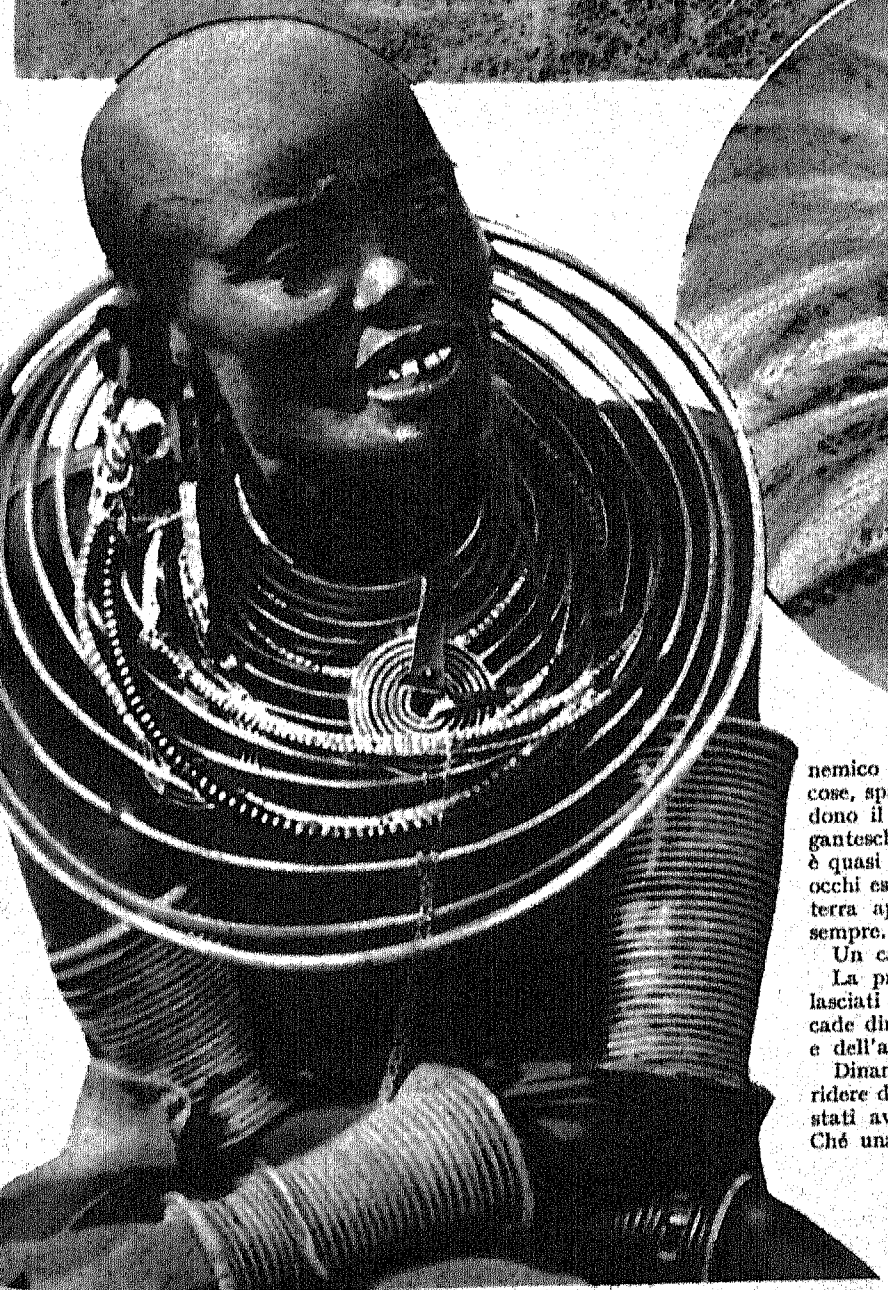
Ben si comprende come « *Africa parla* » abbia potuto battere tutti i records delle programmazioni restando a Parigi in cartellone per quattordici settimane consecutive. La parola dell'attore Sterni permette

di seguire le emozionanti fasi del lavoro degli esploratori-operatori Paul Hoesler e Walter Futton che hanno coraggiosamente compiuto la grande traversata africana legando il loro nome alla più grande gesta cinematografica che sia stata compiuta. Lo spettatore quindi diventa un vero e proprio spettatore di scene terribili quale il corpo a corpo degli esploratori con il leone, l'uccisione del leone compiuta dai guerrieri Nandi, la strage d'un giovane capo Nandi compiuta da un leone a tre metri dalla macchina da presa, l'assalto dei leoni a un branco di zebre, la fuga delle giraffe dinanzi alle leonesse affamate e infine l'invasione delle locuste abissine.

L'invasione delle locuste è senza dubbio una visione formidabile che non ha l'uguale in alcun film documentario; sino ad oggi. Per un buon quarto d'ora si vede questo



AFRICA PARLA



nemico precipitare sulla terra, su uomini e cose, spaventosamente. Grandi nubi nascondono il sole, enormi tappeti di insetti giganteschi eguagliano tutto. Una scena che è quasi di incubo si svolge dinanzi ai nostri occhi esterrefatti. Poi, passato il flagello, la terra appare linda, snoglia, inaridita per sempre.

Un capolavoro.

La proiezione di « Africa parla » ci ha lasciati impressionati e scossi, si come accade dinanzi alle più grandi opere dell'arte e dell'ardimento umano.

Dinanzi a simili film vien fatto di sorridere dei romanzi avventurosi di cui siamo stati avidi lettori nella nostra giovinezza. Che una biblioteca intera di libri di viaggi non basterebbe a darci la minima parte delle sensazioni che il magnifico film della Columbia ha saputo darci.

g. v. s.



NON CI SARANNO PIÙ DIVI!

Una notizia sbalorditiva, lettori: non ci saranno più divi. La grande decisione è stata presa dai maggiori industriali del cinema, e, conosciuta negli ambienti direttamente interessati, ha prodotto un fermento più facile a immaginarsi che a descriversi. Il ragionamento che gli editori fanno è questo: non è giusto che il pubblico si appassioni tanto agli attori e quasi nulla alla vicenda e alle bellezze del film; tanto più che è stato visto che si possono fare magnifici films con interpreti scelti improvvisamente nella folla anonima, purché, s'intende, la parte risponda alle loro attitudini, anzi riproduca le loro occupazioni abituali. Vale a dire: nessuno potrà meglio di un cameriere vero far da cameriere in un film; né un generale potrà essere impersonato da un attore meglio che da un vero generale; e così via. Stabilito questo, perché dovrebbero i divi continuare ad esistere? Bisogna, dicono gli industriali, disabilitare il pubblico dal farsi idoli e beniamini fra gli attori (che poi fanno pagar cara alla Casa la loro popolarità) e far sì che dei films piaccia soprattutto l'intreccio. Per giungere a questo, che cosa si propongono le case? Anzitutto di non fare più alcuna pubblicità agli interpreti, il cui nome non figurerebbe più neppure sui manifesti annunciatori i films; e poi di abbandonare a poco a poco i soggetti che abbiano parti importanti solo per una o due persone. Figuratevi come è stata accolta dai divi questa minaccia di detronizzazione! Vi dico senza nessun timore di esagerare che Hollywood sembra in rivoluzione, da quindici giorni a questa parte. Tanto più che gli industriali vogliono fare qualche eccezione, ossia mantenere... in vita qualche divo, fra quelli che hanno raggiunta maggior fama e che perciò sarebbe più difficile far dimenticare al pubblico. Di questi fortunati che serberanno intatta la loro fama, si danno anche i nomi: Greta Garbo, Joan Crawford e Robert Montgomery, l'emulo, secondo gli americani, di Valentino.

Disinteresse di Norma Shearer

Sul delicato argomento ho voluto anzitutto interrogare Norma Shearer.

«Un sacco di disgrazie, amico mio — ella mi ha detto sorridendo — hanno cominciato col ridurci le paghe, ora vogliono anche farci scomparire. Siamo alle liste di proscrizione, come sotto Nerone; speriamo che ci lascino almeno la vita. Fra cent'anni, se continua così, si parlerà di Hollywood come di quei mostri favolosi che inghiottivano persone vive a colazione e a pranzo. In ogni modo io, come vedete, non mi spavento. Gli industriali credono di averci fatti loro quel che siamo; io invece sono certa che è stato il pubblico. Ora, se hanno ragione gli industriali, fra sei mesi il nostro nome non sarà più ricordato che da poche persone; ma se ho ragione io, il pubblico ci vorrà più bene di prima e il nostro nome, invisibile sui manifesti, rimarrà scritto in modo anche più vivo nel cuore della folla. È ridicolo, dire che la maggiore importanza, nei films, deve averla l'intreccio: come se non fossimo noi il mezzo col quale le emozioni devono essere comunicate allo spettatore! Decideranno i fatti; tuttavia, non sarò certo io a compromettere le sorti del cinematografo, di quest'arte che amo, ostinandomi ad esigere i privilegi che finora sono stati goduti dalle stelle. Finché ci sarà bisogno di me, anche come comparsa, io lavorerò».

Avete capito, lettori? Se come me pensate a Norma Shearer come a una vera artista, non vi siete ingannati.

«Ci guadagnerà il teatro», dice Gilbert

John Gilbert? Vi assicuro che è stato un John Gilbert assai malinconico quello

che ha risposto alle mie domande. «Sapete a che cosa sto pensando, Owen? — egli mi ha detto — sto proprio pensando a cercarmi un altro mestiere. Il cinematografo, da un paio di anni a oggi, non mi dà che dispiaceri. Sapete quel che mi è costato superare gli scogli del «parlato». Poi son venute le riduzioni di paghe, e ora questo altro colpo che pare debba essere definitivo. Nessuna arte, credo, ha mai tanto maltrattato i suoi innamorati più fedeli. Vi confesso che non ho più forza di lottare. Credo che me ne andrò assai lontano da Hollywood, a invecchiare in pace. Oppure giocherò un'ultima carta; mi darò al teatro. Al teatro, dove già colsero grandi successi, credo che abbiano intenzione di ritornare anche i Barrymore, Lilian Gish e Ronald Colman, qualora veramente gli indirizzi del cinematografo mutassero così radicalmente. Sarebbe bello che con questo fatto il teatro si prendesse la sua rivincita sul cinematografo, che tanta suggestione sul pubblico gli aveva fatto perdere in quindici anni. E non potete immaginare, amico mio, con quanta amarezza io, che sono stato l'interprete, dalla Grande Parata in poi, dei più vecchi films di grandissimo successo, vi dico questo».

L'opinione di Lily Damita

Sapete come ha risposto alle mie domande Lily Damita? «Caro Owen — ella mi ha detto — lasciatevi dire che non ci credo, a questa storia dei divi che se ne vanno. Potremo andarcene noi, ma ne verranno degli altri. Date al soggetto tutta l'importanza che volete, quando

Dria Paola in due scene del film «L'uomo dall'artigiano» della Cines.



avrete fatto un bel film il pubblico ne sarà grato esclusivamente a coloro che gli hanno fatto gustare la vicenda rappresentandogliela in modo da fargliela quasi vivere: ossia agli attori. E i nomi, anche se gli vengono nascosti, li apprenderà lo stesso. Gli antichi attori, che portavano, sulla scena, la maschera erano noti quanto noi. E poi, caro Owen, che mi vengono raccontando? Le donne belle non possono rimanere anonime. Le brutte, quelle sì, nessuno ha desiderio di sapere come si chiamino. Stabilite questo, ditemi francamente e senza reticenze, come mi trovate, bella o brutta? State sincero».

Ella mi ha abbagliato col suo più luminoso sorriso ed io ho trovato l'audacia di dirle: «In un solo modo potrei rispondervi, Lily: con un bacio».

Una risata. Poi ella esclama: «E fatelo. Ma per lettera...»

Ralph Graves non ci crede

Ralph Graves, alle mie domande si è messo a ridere. «Saremo dunque creature senza nome, noi attori. Se però la case cinematografiche credono che a me personalmente dispiacerà, si ingannano. Per me è esattamente lo stesso. Vuol dire che invece di parlare di Ralph Graves la gente parlerà del protagonista di «Femmine del mare», di «Dirigibile», ecc; ma io sarò sempre io. A meno che gli industriali non pensino di licenziarci in massa. Essi dicono che si serviranno di gente comune, per mettere insieme dei films; ma non sanno che è difficilissimo ottenere che la gente comune si mantenga tale davanti alla macchina da presa; sotto il fuoco dell'obiettivo il più semplice degli uomini invece di seguire naturalmente la sua parte comincia a recitare, e gli effetti è facile immaginarli. Perciò, perciò la mia idea è che tutto rimarrà come prima. Finché ci sarà cinematografo ci saranno divi: quelle anime inquiete che



sono i nostri industriali continueranno per anni a pensare alla maniera di sostituirli, ma senza riuscire. Secondo me con nuove invenzioni si arriverà a fare a meno della puliccola, e magari anche della macchina da presa; ma non si potrà fare a meno di Greta Garbo. E di Ralph Forbes...»

I tre privilegiati

Ho interrogato anche i tre privilegiati, quelli che secondo le case manterranno i loro gradi di stelle: Greta Garbo, Joan Crawford e Robert Montgomery.

«Pare che continuerò ad avere la pubblicità e il resto — mi ha detto Greta Garbo. Proprio io che ne farei a meno tanto volentieri! Così va il mondo, vorrei che lo diceste alle mie colleghe inconsolabili. Però non ho paura per loro, sapete. Sono tanto certa che la pubblicità sapranno continuare a farsela da sé, colle finte malattie, coi finti suicidi o nel migliore dei casi sposandosi tre volte all'anno».

Sempre sconcertante, questa Greta. Quanto a Joan Crawford, ella ha finto di cadere dalle nuvole. «Dunque è vero? Mi manterrebbero in vita? Come sono gentili a fornirmi un po' d'ossigeno! Volete ringraziarli per me?». Con la Crawford era Douglas junior e anche lui ha voluto dirmi la sua. «Salvandosi lei — egli mi ha confessato — sono a posto anch'io. Tutti seguiranno a tener d'occhio il marito di Joan Crawford». E nelle sue parole si sentiva un po' di amarezza.

E Robert Montgomery: «Non potreste tener nascosta la cosa? Conoscete i miei colleghi, che sono così affettuosi. Ne va della mia vita, insomma. State prudente».

G. Owen

Quale romanzo la mia vita!

Con questa frase sconsolata Napoleone concludeva una delle quotidiane rievocazioni del suo superbo passato. Egli non viveva più che di rievocazioni, ormai, nella squallida relegazione di Sant'Elena, intrattenendosi di preferenza col fido Las Cases, il quale giorno per giorno annotava ciò che andava apprendendo dal suo grande compagno d'esilio.

Ne è risultato così il «Memoriale di Sant'Elena», opera che può essere ritenuta come il punto di partenza e di arrivo di ogni ricerca che comunque riguardi l'epopea di Napoleone Bonaparte. E poiché questi rivedeva personalmente ciò che il Las Cases andava annotando, il «Memoriale di Sant'Elena» può essere ritenuto, oltre che un testamento morale e politico di eccezionale interesse, un'autobiografia ampia, documentaria, aneddotica, affidata ai posteri dallo stesso Napoleone.

L'opera completa consta di due volumi (per complessive 1376 pagine di testo) densi di oltre 2000 nitide incisioni.

Ogni pagina rievoca un episodio, offre un giudizio, richiama una circostanza, dipinge gli uomini e le cose attorno ai quali l'interesse e la passione del mondo sono andati man mano accrescendosi col volgere degli anni.

I due volumi, rilegati in tutta tela azzurra, con fregi e scritte in oro, costituiscono il più bell'ornamento di una biblioteca e, per chiunque, la lettura più avvincente ed istruttiva. Costo dell'opera L. 80. Richiedere «Il Memoriale di Sant'Elena» alle librerie oppure, con vaglia o verso assegno senza aumenti, a Rizzoli e C., Piazza Carlo Erba 6, Milano.

Charlot ignorato da Gandhi

Charlot, l'immenso Charlot, il creatore di indimenticabili tipi, l'attore più amato e popolare del mondo, ignorato da Gandhi? La notizia ci viene da Londra e non merita l'affronto di essere discussa. Le cose stanno esattamente così: Charlot, trovandosi nella capitale londinese, si era rivolto ad un fervido ammiratore della sua arte, e grande amico di Gandhi, per avere un colloquio con questi.

Quando il «mahatma» ha udito il nome dell'artista Charlot, ha dondolato la sua testa di ascefa enigmatica ed ha esclamato, con tranquillità schiettamente orientale:

«Charlot? Non ne ho mai sentito parlare!»

I giornali non dicono come il popolare attore sia rimasto di fronte a un particolare così inatteso del colloquio che doveva preparare il suo incontro. È però certo che se a Gandhi fosse stato fatto il nome di Paolo Rebourg, ben altra sarebbe stata la sua risposta: — Paolo Rebourg? Il celebre scrittore francese di cui si legge, tradotto in molte lingue, il suo libro «Il nuovo sapere vivere»?... Quel manuale che dà ad ogni persona la possibilità di diventare in poche ore una persona compiuta, squisitamente educata, perfettamente pronta e colaudata per affrontare le situazioni impreviste che a chiunque riserva la tumultuosa vita di oggi?...

Della traduzione italiana di questo utilissimo libro ne sono state diffuse, a cura della Casa Rizzoli e C. di Milano (Piazza Carlo Erba, 6, Milano) migliaia e migliaia di copie: successo che si spiega benissimo, perché il libro è veramente prezioso e perché il suo prezzo (lire otto) lo mette alla portata di tutti.

Sogno o realtà?

«No, non è un sogno — potrete rispondere a quegli ospiti che, ammirando l'armonia e la delicatezza dei ricami che adorneranno la vostra casa, avranno l'impressione di essere entrati in un piccolo mondo irreale. Non di sogno, ma di miracolo — se mai — dovrebbe parlarsi. Di miracolo ottenuto con l'ausilio e la guida dei due album «punto antico» e «lavori in grossa rete», che «Ragno d'oro» ha diffuso al prezzo di L. 5 ciascuno. Si tratta di album di grande formato, ricchi di tavole stupendamente riprodotte in rotocalco che offrono, con un procedimento di sicuro effetto didattico, l'insegnamento pratico circa l'esecuzione dei numerosi disegni contenuti negli album.

Richiederli a «Ragno d'oro»: Milano, Piazza Carlo Erba, 6.

QUANDO Charles Rogers arrivò a Hollywood lo chiamarono subito il timido. Aveva un sorriso ancora fanciullesco sulle labbra, non osava frequentare i *dancing* o i *restaurants* frequentati da grandi astri. Ma piacque alle donne, a tutte le donne, possiamo dire, e questo segnò la sua fortuna. Se dopo tre mesi di permanenza a Cinelandia il nostro Rogers cambiò come per incanto, il merito fu buona parte di una deliziosa biondina che faceva alla Paramount il doppio di Nancy Carroll. « Io voglio fare di te un divo », essa gli diceva. E questa creatura che non era riuscita a rendere famoso il proprio nome riuscì a lanciare Rogers. Il quale, iniziato dalla furibissima amante ai misteri degli *studios*, divenne ben presto di una baldanza che gli valse un nuovo soprannome: *Charles il temerario* — parodiando cioè un notissimo personaggio storico. — Finirono i suoi cento amoreggiamenti, gli ininterrotti flirt, le avventure un po' troppo piccanti che allontanarono la biondina, che si chiamava Nanette Birmingham, dal terribile giovanotto. E precisamente il seguente curioso fatterel-

lo: mentre era in casa di una signora sposa a un ricco messicano — e vi era per degli scopi che soprattutto il messicano non avrebbe dovuto sapere — capitò insospettitamente quest'ultimo. Charles dovette rifugiarsi in cucina, dove si camuffò con la tenuta del cuoco. La signora dovette, per uscire dalla situazione, presentare Charles al marito come... il nuovo cuoco. E Charles dovette, per non insospettire il messicano, restare al suo servizio per sette giorni, trascorsi i quali ci pensò il messicano a licenziarlo, poiché quel cuoco speciale gli aveva fatto mangiare per tutti e sette i giorni solamente uova fritte.

Quando Charles ritornò Charles, Nanette si era stancata della straordinaria assenza e di era dedicata alle cure... di un altro giovane timido appena giunto a Cinelandia.

Chi non ha visto, come ha visto il sottoscritto, arrivare Charles allo stabilimento della Paramount non può farsi una giusta idea del fascino che costui esercita sulle donne (Maurice Chevalier solo può stargli alla

pari). Le comparse, le girls, gli corrono incontro, e vedete il giovanotto scomparire tra sete velluti e pizzi. « Charles, raccontate una storiella ». Charles racconta le più amene storielle del mondo, poi canta, danza, e spesso si mette alla testa di veri e propri cori femminili che fanno mandare su tutte le furie i dirigenti della Paramount. « Voi siete un elemento di disordine » gli dicono spesso. Ma Charles riesce sempre a farsi perdonare con quel suo viso di eterno fanciullo.

Anche le donne che non lo amano, gli sono amiche. Questo ragazzo quante confidenze ha raccolto, quanti consigli ha dato. Non è stato estraneo neppure al matrimonio Carole Lombard-William Powell, poiché, amico intimo di quest'ultimo, si adoperò perché Carole perdonasse a William quando costei lo aveva sorpreso con Evelyn Brent, l'antica fiamma.

Quanto lettere riceve al giorno il nostro eroe? Dicono che lui e Robert Montgomery detengano il record. Un giorno giunse a

Hollywood una giovanetta a quindici anni. Era venuta apposta per lui, era scappata di casa. Si presentò alla Paramount e cercò del signor Rogers. Non aveva un soldo in tasca, era vestita male, aveva anche un po' di fame. « Sono venuta perché le voglio bene... » disse. Charles le conperse abiti bellissimi, le fece molti regali, poi in automobile la accompagnò alla sua città, non lontano da Los Angeles.

« Piccola — le aveva detto — io sono un cattivo soggetto... » Ora Charles e la piccola si scrivono lunghe lettere e chissà... Ma il gesto dimostra che nobile cuore abbia questo scapestratuccio, e che sentimentale sia questo dongiovanni. Egli ha la sua casa tappezzata di ritratti di belle donne.

« Non sono mai stato cattivo con nessuna — egli dice agli amici — e ho voluto bene a tutte. Quando sarò vecchio, non mi resterà per confortarmi che l'orgoglio di aver molto amato. Né sarà poca cosa ».

In letteratura sono le donne, almeno per l'America, che determinano la fortuna di un autore. Esse sono delle formidabili lettrici, e inoltre hanno un misterioso potere,

che è quello di diffondere senza organizzazione i loro gusti, le loro simpatie. Altrettanto avviene nel cinematografo. La fortuna di Greta, di Marlene, deriva dal fatto che queste due *fuori classe* godono tutti i favori delle donne. Altrettanto, se pure in misura inferiore, è avvenuto a Rogers. Tutte le *midnettes*, tutte le studentesse di New York, per una specie di tacito accordo, furono le più fedeli spettatrici dei film di Rogers. Dapprima si assisté al fatto curioso di sale piene zeppe di giovanette, quasi di bambine — ma la cosa parve tanto singolare che a poco a poco attirò l'attenzione dei newyorchesi. In questo modo nacque la popolarità del giovane divo in America, e senza il successo di New York la fama di nessun divo varca l'oceano.

Alla prima di *Paramount Revue*, cui presenziarono quasi tutti gli interpreti, le feste più clamorose furono fatte a Charles. E dalle donne, naturalmente. Così, quando l'anno scorso fu in Europa, a Joinville, sede europea della Paramount, suscitò parecchie passioni fra le attrici internazionali adunate colà. A suo tempo il nostro giornale pubblicò una fotografia di Maria Dossema, la *garçonne* che ora fa l'artista di varietà in Italia, a colloquio con Charles. E anche la maschietta trovò l'attore veramente simpatico.

Da che cosa deriva il successo di Charles? In arte deriva anche dalla sua arte. Perché la naturalezza ch'egli ha nella vita la trasporta di peso sullo schermo. La sua eleganza, il suo *aplomb* fanno il resto, aiutato dalla divina giovinezza che illumina tutti questi suoi requisiti.

Interrogato da una personalità inglese un mese fa, Charles ha risposto: « Sì, sono contento. Non saprei proprio dire che cosa mi manchi. Se fossi nato in un secolo in cui non ci fosse stato il cinematografo sento che mi sarei annoiato terribilmente ».

« E quali film vi piace interpretare? » — chiese il giornalista.

« Quelli nei quali mi danno per partner le attrici che mi piacciono ».

Impenitente Charles!

E alla domanda: « Vi sposerete presto? » egli ha risposto sorridendo: « Credete che me ne lasceranno il tempo? »

Jules Parme



I NUOVI FILMS

LA CASA DEGLI SPECCHI: Realizzazione di Rodolfo Wohlmut, interpretazione di Valeria Boothby e F. Catelan.

Strani gusti del pubblico! Un pasticcio, senza capo né coda, composto alla meglio con tre vecchissime comiche di Charlie Chaplin, ha retto il cartello della più grande sala milanese e italiana, per una ventina di giorni e poi, un film organico, intelligente, elegantissimo come questa «Casa degli specchi», passa tra l'indifferenza e i biasimi di un piccolo pubblico di *primiere* e dev'essere smontato al terzo giorno di programmazione. Charlot è Charlot, siamo d'accordo, ma non c'è gusto a rivederlo in quei primi corti metraggi della sua giovinezza, dove l'attore non è ancora sbocciato dal clown. Eppoi non ci si può sempre nutrire di divinità. Passeranno anni e anni prima che sorga un astro della grandezza di Charlie e forse non sorgerà più mai. Non per questo il cinematografo è condannato a morire. Anche su lo schermo, come a teatro, se *les dieux s'en vont, l'art reste*. Il pubblico deve guarire del divismo e dar credito ai nomi oscuri o meno noti e soprattutto ai *réglisseurs*. Nella grande cinematografia russa, chi conta è l'ideatore e l'esecutore del film. È merito di quest'ultimo se gli attori son bravi, convincono, appassionano. Brigitte Helm nelle mani di Gallone ci è sembrata una grande attrice. Se riflettete un momento, non stenterete a convincervi che i nomi degli interpreti delle opere che hanno segnato una data, sono stati dimenticati, ma non quelli dei loro autori. Chi ha interpretato *Ombre bianche*? Chi *Intollerance*? Lo chiedo naturalmente ai frequentatori di spettacoli, non ai tecnici. Nessuno sa rispondermi. Ma l'educazione del nostro pubblico (parlo del migliore) è di là da venire. A teatro, s'è nauseato del vecchiume, prima di comprendere il nuovo e quindi sommergendo l'uno e l'altro, mentre altrove la scena di prosa è ben viva. Al cinema sta comportandosi allo stesso modo. Colpa del commercio, dei dirigenti? Mah! Un fatto è certo: che tutte le sere, noi spettatori delegati, assistiamo a successi e insuccessi, che nulla giustifica. Avrei voluto che l'originalità stilistica del Wohlmut apparisse chiara a tutti e gli fossero perdonate talune esuberanze (dovute più che altro all'attore) che per un momento han guastato l'armonia della composizione, dopo il godimento che aveva saputo darci con una successione di scene incantevoli! Che continua ricerca di particolari squisiti, infatti, quanta intelligenza profusa!... E anche la recitazione, salvo la menda accennata, era un prodigio di sincerità e di ricerca di attitudini plastiche, degne di miglior esito.

In un caffè, violinista dell'orchestra, è un bel ragazzo, ma bello sul serio, amiche lettrici, e, lui beato, ventenne, che le clienti del locale guardano con tenerezza. Ma, niente da fare. La sua scelta è già caduta su una cameriera che, grembiule bianco e cuffietta tra i capelli, fa il dover suo, quasi volando tra le tavole. E una sera, a fatica compiuta, i due ragazzi si mettono d'accordo, assistiti dal paffuto caffettiere che proteggerà i loro amori. Si può non festeggiare una promessa di matrimonio?

Eccoli dunque seduti, come clienti, serviti di tutto punto dal complice. E l'illusione è così viva che, socchiudendo gli occhi, i fidanzati si vedono già ricchi e felici, in abiti di lusso, e un tantino gelosi (il tempo, si sa) del ricordo che ciascuno di essi serba dell'altro, così come si conobbero, lui troppo bello col suo violino poggiato alla spalla, lei fina e timida, nel vestitino di cameriera. Ma l'avvenire sorride. Senonché, ai piedi della fanciulla, è un braccialetto smarrito da una bella donna (forse una dama?) che frequenta il locale per i belli occhi del professorino. Come starebbe bene al polso della piccola! Ma non si può. Ella conosce la padrona del gioiello e andrà a riportarglielo. Va, infatti. E si trova — o sorpresa gradevole! — in un castello fatale. Che appartamento fastoso! E quanti specchi alle pareti! Dovunque si volga, si rivede là dentro, nell'acqua limpida delle lastre. La novità la turba. Sveglia in lei la civetteria istintiva della donna. Si piace. E piace all'ospite — bizzarra signora, in kimono che la fa sedere accanto a sé, l'accarezza, la vezzeggia e le fa dono dell'oggetto ritrovato. Suo quel braccialetto? Sì. Suo. E sua una deliziosa toletta e altro ancora, se vorrà lasciare il caffè per diventare damigella di compagnia della bellissima e ricca dama.

Impossibile resistere alle lusinghe della nuova vita promessa. L'incanta ragazza accetta. E inizia, in perfetta letizia, il suo sogno ad occhi aperti. Quale lo scopo inconfessabile di tanto beneficio? Un duplice inganno. Liberare il violinista e attrarlo verso un breve capriccio colpevole, offrire agli amici di bagordi notturni, quella tenera primizia, che forse cadrà stordita dai vini, dai profumi, dal lusso. Si pensa alla *Naja tripudians* della Vivanti.

Ma i piani dell'avventuriera non si realiz-

zano che in parte. Ella riesce a turbare il ragazzo, con le parole e i gesti della sua esperienza, con i fascini della sua persona stupenda. L'atmosfera di quella casa per lui assurda, le carezze incredibilmente dolci lo strappano, per un poco, perfino al ricordo dell'altra e poi lo condannano a non saper più quale scegliere, a non saper più se perdersi accanto alla peccatrice o redimersi tornando alla purezza del suo amore. Ma la piccola reagisce all'assalto dei golosi frequentatori della casa segreta. E fugge, così seminuda, con una coroncina di rose nei capelli, per tornarsene spaventata, al suo caffè. Però il suo caro ragazzo non torna. Più debole di lei, ha ceduto alla tentazione. E se torna, un momento, non è che per dirle addio. Seguirà il suo destino, ormai uomo e prigioniero dell'istinto.

Ma nell'istante di salire sul treno che farà deviare per sempre il corso della sua vita, il giovinotto si riprende. Fugge e accorre presso quel povero donnino senza speranza, che gli cade fra le braccia.

Argomento in certo modo audace, e più audace ancora per la realizzazione di talune scene, che farebbero uscire dai binari il Monaco della Tebaide. In altre mani avrebbe potuto dar luogo a un film osceno, nauseante o a grottesche scurrilità senz'arte, o a una storiella giulebbosa, romantica, stantia. Il Wohlmut ne ha fatto invece una cosa veramente bella. Bella e originale. Il suo taglio di quadro, il suo modo di piazzare la macchina e di comporre gruppi, la sua interpretazione della bellezza femminile, così sensuale e lirica, e l'atmosfera che sa creare con luci, rifrazioni, riflessi e penombre, ci dicono ch'egli è maestro in quest'arte così difficile e complessa. Incantevole la fotografia e ben scelti i brani musicali. E sottinteso che si fa così per discorrere. Le nostre, son parole al vento...

ALLA DERIVA: Realizzazione di Rowland V. Lee, interpretazione di George Bancroft, Jessie R. Landis, William Boyd (Metro Goldwyn).

Protagonista è la tempesta. Una tempesta furibonda, un tantino magari eccessiva, che vorrebbe farci paura. Una nave in balia dei marosi che ne spazzano il ponte con estrema violenza, ne spezzano gli alberi, il timone, giocandoci a palla. E un'altra nave, invocata in soccorso, di cui è capitano l'acerrimo nemico del capitano dell'altra. Per un pezzo si va avanti a base di radio messaggi e di S.O.S., di corse precipitose dell'equipaggio e dei passeggeri per scale e scalette. Aprire e chiudere di porte. Grida (sottintese, perché il film è ammutolito), imprecazioni, ecc. Finché nell'altra nave al capitano non vengono tolti i poteri e non si giunge al salvataggio. Tutte cose che non ci interessano più. Anche perché, svolgendosi il dramma nottetempo, nell'immensità dell'Oceano, la verosimiglianza ha imposto una fotografia buia al massimo, che non ci fa vedere nulla. Il pubblico si è annoiato.

SANGUE BLEU ovvero **PARIS GIRLS:** Realizzazione di Henry Roussel, Suzy Vernon e Daniel Parola.

Film francese. Abbiamo già visto che la Francia ha regisseurs di prim'ordine come il Clair, l'Herbier, com'ebbe il Mercanton, il Gange, ecc. Ma anche i meno provvisti. Il teatro, il teatro ben fatto, di mestiere, da boulevard, a Parigi lo si respira con l'aria. In esso tutto è stereotipo e risaputo, chi non lo sa? e i luoghi comuni vi si affollano. L'ambiente aristocratico è di rigore e se può farvi capolino una regina — come in questo caso — in terra repubblicana è sempre un gran bel vedere. Il conflitto, poi, è ancora quello del *Romanzo di un giovane povero* (qui abbiamo la giovane povera) o del *Padrone delle ferriere*. Il sangue azzurro minacciato, inquinato dal plebeo, la virtù offesa e il vizio incensato. Perbacco! Siamo ancora a questo? Vi sono ancora Bastiglie da demolire? Che noial Accanto a me è pur vero eran due graziose signorine francesi che sbadigliavano. Una, a un tratto, ha mormorato: «*La barbel*». E l'altra «*C'est un bien mauvais film!*... *C'est malheureux que la France ne donne que ça!*». E poi, quando il suono ha completato l'opera, commentando una disputa coniugale con quell'arietta da idillio che è la *Lettre à Manon*, si sono alzate di scatto e se ne sono andate furibonde. Ma la piccola borghesia di Parigi consumatrice del prodotto, non è certo del loro avviso. Quella magari rifiuta i *lettres de Paris*, che è vulso a riscattare l'industria filmistica francese dal disprezzo universale...

Comunque, i Roussel, i Ravel, tutti questi esteti del casinò, del rouge et noir, del baccarà e dell'hôtel Ritz, che di ogni ragazza innamorata fanno una Giovanna d'Arco dei sacri principi, d'ogni cavaglia una vedetta lagrimogena, avvelenano il cinema col cattivo teatro, perché il loro cuore drammatico, *ex voto*, è rimasto appeso al collo di qualche croina di Bernstein.

Enrico Roma

SCAMPOLI

Mady Christian ci lascia

Risultato precipuo del soggiorno di Lee Shubert a Berlino è stata la scrittura per l'America di Mady Christians, che egli ha avuto agio di poter ammirare nel nuovo film *Afse*: «*La donna di cui si parla*» e sulla scena nell'operetta: «*Die Toni aus Wien*» che da oltre sei mesi si sta rappresentando al «*Metropol-Theater*» di Berlino. Secondo Shubert, Mady Christians è la più interessante attrice che egli abbia sinora incontrato nel suo viaggio in Europa. Oltre la Christians, egli ha anche scritturato per l'America il tenore tedesco Bohnen.

I ventun giorni di un pulcino

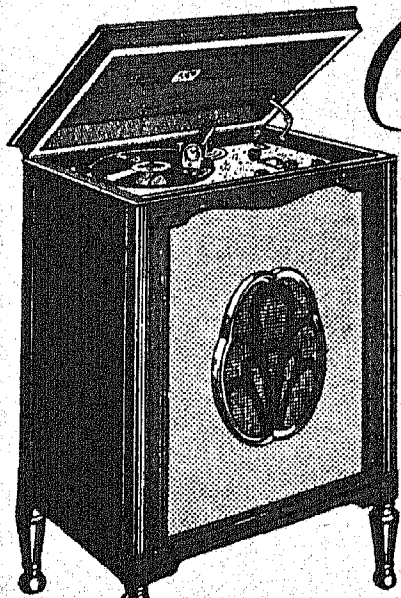
Giunge notizia da Roma che, in occasione di un prossimo congresso tecnico che si terrà a Berlino nel mese venturo, l'Istituto Nazionale Luce presenterà, a titolo assoluto di novità, una pellicola documentaria del massimo interesse, che riprende, fase per fase, lo sviluppo della vita di un pulcino, dal momento della deposizione dell'uovo fino a quello della nascita vera e propria del-

la piccola creatura. Il film di attimo in attimo, attraverso una sintesi ritmica dello sviluppo, va lentamente dimostrando tutto il passaggio consecutivo della vita nell'uovo durante i ventun giorni che occorrono alla nascita del pulcino. Questo piccolo capolavoro, assieme ad un altro film documentario «*Nascita del riccio*», è dovuto alla sapienza del prof. Roberto Omegna e al suo operatore Giuseppe Tommei, già notissimi in tutta Europa per i film scientifici. A Berlino questa novità della Luce è attesa con viva impazienza.

Ultime notizie

Karen Morley sarà la rivale di Lupe Velez in «*The Cuban*», nuovo film di Lawrence Tibbett. La delicata grazia di Miss Morley forma un felicissimo contrasto con la focosa bellezza di Lupe Velez ed avrà maggior risalto sullo sfondo esotico del film.

* Il prossimo lavoro di Joan Crawford sarà «*Mirage*» dal noto lavoro teatrale di Edgar Selwyn. Neil Hamilton sosterrà la parte del protagonista. Direzione: Brown.



Completate il benessere della vostra casa!

Il nuovo Radio-grammofono 70
“La Voce del Padrone”
 ha dato a migliaia di persone una concezione nuova dei trattenimenti familiari.

S. A. Nazionale del “GRAMMOFONO”

MILANO - Gall. Vitt. Eman. N. 39-41
 TORINO - Via Pietro Micca N. 1
 ROMA - Via del Tritone N. 88-89
 NAPOLI - Via Roma N. 266-269



L 3500

Audizioni e cataloghi
 gratis a richiesta.

La Voce del Padrone

CONSIGLI AI GIOVANI PER DIVENTARE OPERATORI

Occuparsi da quindici anni di cinematografia, significa, tra l'altro, aver conosciuto qualche diecina (potrei dir centinaia) di giovani dei due sessi aspiranti a prender parte al « festino ». Si tratta nella maggior parte dei casi, di ragazzine presuntuose e bruttine, che vorrebbero rendersi indipendenti e di giovanotti, dai diciotto ai trenta, che sognano le glorie di Valentino o di Ramon Novarro. Tutto sommato, di gente senz'alcuna spiccata vocazione, senza studi, senza preparazione di sorta, che pensano al cinema come alla terra promessa. Oggi, col sonoro, le richieste di raccomandazioni e di protezione sono meno frequenti, perché la sfacciataggine umana ha un limite e il garzone del droghiere e l'apprendista dell'atelier di mode, non si sentono proprio sicuri di saper dire, con voce fonogenica, davanti a un apparecchio meccanico: « Io ti amo ». Ma esperimenti recenti, in terra straniera, ci dicono che anche oggi non mancano spostati capaci di tentare l'avventura.

Tra i molti che il destino mi ha fatto conoscere e subire (neo attori, neo autori, neo metteurs en scène) ne ricordo uno solo con vivo piacere. Per la ragione che venne a bussare alla mia modestissima porta, con la speranza di potersi dedicare alla cinematografia tecnica. Voleva essere scenografo, operatore, magari macchinista, qualunque cosa insomma che gli offrisse un guadagno serio e sicuro e un avvenire tranquillo nell'industria che preferiva. Era un bravo ragazzo sui diciott'anni, di nobile e antica famiglia romana caduta in rovina, quindi fino, educato, istintivamente elegante, piacente e tutt'altro che stupido. Bastavano le sue aspirazioni a provarlo. Mi piacque. Gli facilitai l'impresa. Oggi è un ottimo operatore e lavora in Germania.

Mi non chiedo, più volte: Perché tanti giovani indecisi sul mestiere da sce-

grandito, come il mio bravo Genesi, oggi proprietario di un'officina di sviluppo e stampa, mentre un ex fotografo d'arte, uomo di gusto e d'ingegno, che dal « formato salon » era diventato *régisseur* cinematografico, e quindi produttore in proprio, parlo del mio amico Eugenio Fontana, è oggi il direttore tecnico dell'Istituto Luce. Dunque, la professione, dirò meglio l'arte del fotografo e dell'operatore è ricca d'imprevisti e di lusinghe.

Esistono giovani dilettanti, il nostro *** ne ha fatto la scoperta ultimamente, che, con macchine elementari, si esercitano al cinema, con seriosissime intenzioni. Bene. È augurabile che costoro non ambiscano tutti alla stessa messinscena e alla creazione letteraria, e che qualcuno si voglia limitare al completo possesso della macchina da presa. L'operatore, il buon operatore, è il protagonista invisibile di un film, il collaboratore indispensabile del *régisseur*, l'ideatore, spesso, di inquadrature, di dettagli, di illuminazioni di quadro che imprimono un segno di originalità in una scena o in un film. Ma per arrivare a questo, bisogna partire, decisi a stravincedo, amando, da artisti, la fotografia, instancabili nel carpire ai maestri i più gelosi segreti, attitudine che il volgo saggiamente definisce « rubare il mestiere », come nel compiere esperimenti di ogni sorta, i più difficili, pronti a valersi del caso, dell'incidente, del fenomeno come di arditi sondaggi. Esis-

il restauratore Castellani, qui di Milano, può dirne qualcosa — dovemmo ricorrere a dilettanti estranei alla Comunità federata. E i dilettanti ci fecero far ottima figura. Che delizie di quadretti! Sembravano pastelli, acquerforti, acquerelli, tanto erano vivi e sentiti. A questo noi vorremmo avviare gli operatori di cinema. Il *régisseur* può avere idee a centinaia, ma se l'uomo della manovella non sa realizzargliele, non gli servono a nulla. Il dilettante, perciò, deve proporsi temi difficili e ten-

tare ostinatamente di attuarli. Quando il De Mille, per il suo *Re dei Re*, si trovò di fronte alle difficoltà della *Deposizione* — scena da far tremare le vene e i polsi — pensò certamente al Rembrandt. In lui trovò l'atmosfera, il taglio, la disposizione delle figure, la luce.

Bisogna, per diventare buoni fotografi, studiare i grandi pittori, i classici prima e poi giù giù fino ai moderni, ai contemporanei. C'è da imparare dovunque.

Entrare in uno stabilimento in qualità di aiuto-operatore o di semplice apprendista non stipendiato, sta bene. Questo è il primo passo da fare. E tenere gli occhi bene aperti a tutto. Ma, in casa, studiare per proprio conto problemi affacciatisi casualmente alla fantasia e risolverli sulla carta, con disegni alla brava o nel proprio laboratorio, se lo si possiede. Il giovane studioso deve porsi sotto gli occhi, ad esempio la *Nascita di Gesù* del Correggio (se ne trovano dovunque piccole riproduzioni a bianco e nero e a colori) come se il *régisseur* da cui dipende gli avesse detto: — Domani riprodurremo fedelmente quel quadro. Preparati a disporre le luci, per ottenere i medesimi effetti. Poco a poco, l'apprendista deve riuscire a fissare con qualche approssimazione, sui piani della scena, l'illuminazione necessaria, perché la luce viva, come nell'originale, investa, in primo piano il volto e le mani della Vergine che sorregge il Bambino, anch'esso in piena luce, come le due figure di donna che lo contemplano estasiato e i personaggi di secondo piano rimangano immersi nella penombra ma riconoscibili sullo sfondo grigio dell'alba che s'annunzia.

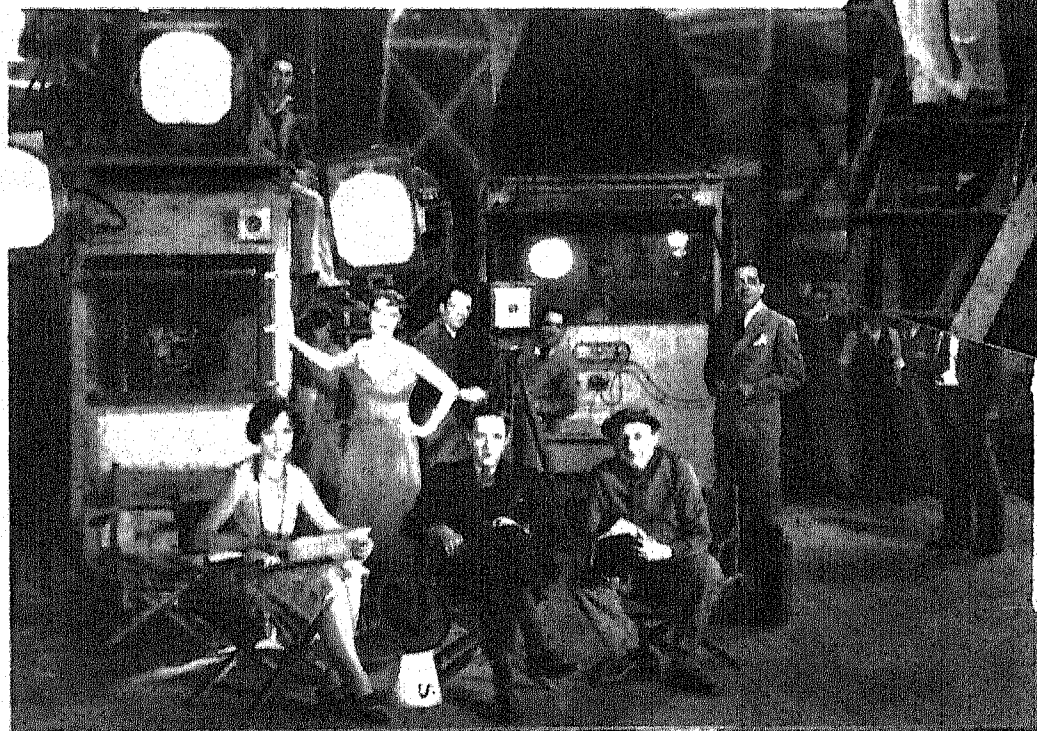
L'occasione dell'esperimento sul vero capita sempre. Non sarà tutto il quadro, ma un dettaglio particolare che si presta al giuoco di luci appreso dal Correggio. Basta quello per rendersi conto dell'esattezza dei calcoli fatti.

Questo per l'arte. Circa la tecnica, alla pratica bisogna accompagnare la teoria. È utile seguire le pubblicazioni scientifiche, come, ad esempio, la « *Revue scientifique* » onde tenersi al corrente delle applicazioni e degli studi in corso.

Che cos'è il film *grandeur*? È il film *fulvuo* (la nuova invenzione inglese)? È l'apparecchio ultrarapido? L'ignoranza non è consentita. Infine, nell'assistere alla proiezione di un film, non si deve badare al soggetto e alla recitazione, ma alle inquadrature, all'illuminazione, alle trovate tecniche, ai trucchi, pronti a informarsi sul procedimento adottato qualora sembri degno di singolare attenzione e passibile di sviluppi.

Quella dell'operatore è una grande arte, che permette, con l'aiuto delle lingue (da impararsi simultaneamente) di viaggiare, di affrontare l'estero e che apre la via a più che discreti guadagni.

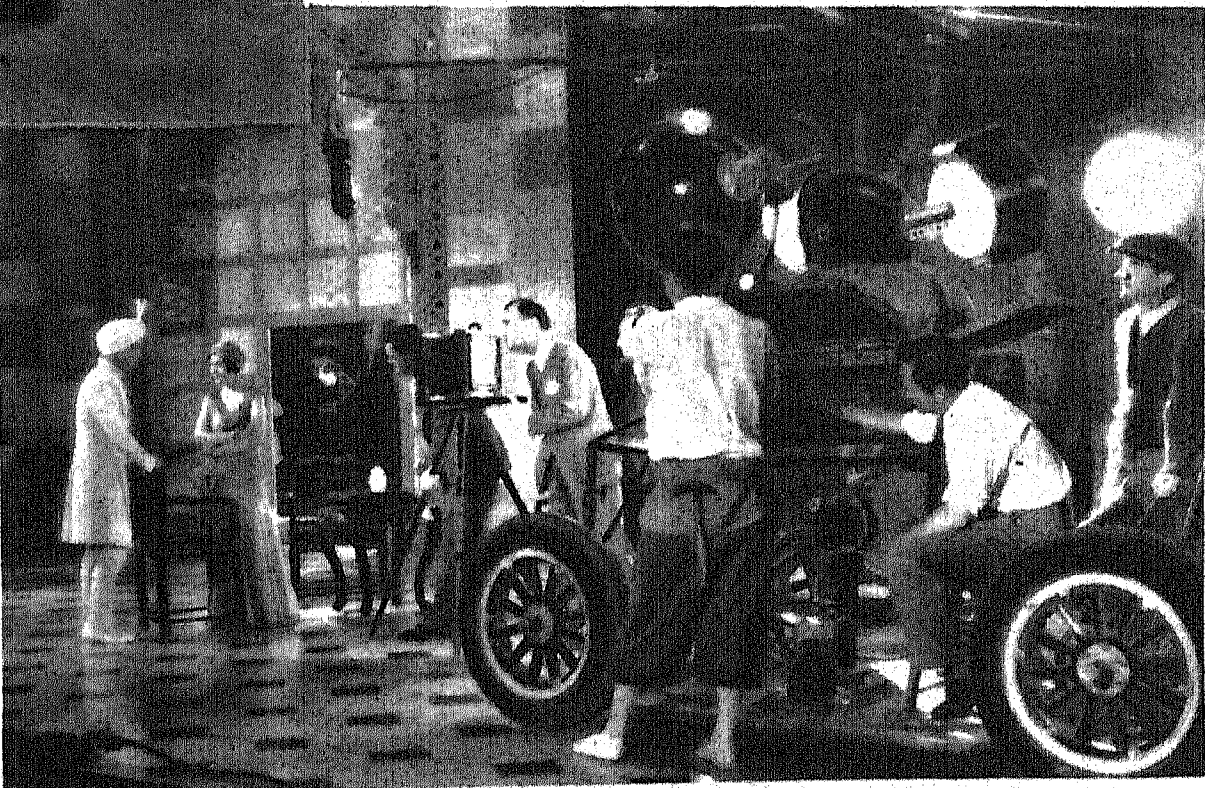
Enrico Roma



OPERATORI AL LAVORO
Tra belle fotografie di « atelier » a Hollywood prese mentre si gira un film

gliere, e questi stessi sognatori delle glorie dello schermo, non s'avviano alla difficile e soddisfacente carriera dell'operatore cinematografico? Non è mestiere da vanesi, è vero, che il pubblico, pronto a criticare la cattiva fotografia, non ha una parola d'elogio per un operatore che si dimostri artista o, comunque, non si cura di apprendere il nome. Ma in ogni settore industriale o artigianale, esistono artigiani che meriterebbero gli onori della citazione, dai quali spesso dipendono le fortune d'una azienda e che s'appagano dell'elogio del capotecnico, del principale, del miglioramento salariale che gli ne deriva e, prima di tutto, dell'intimo piacere per il lavoro compiuto. Io penso dunque a costoro e non ai bellimbusti del sottosuolo teatrale. Ora, lasciamo stare l'America e la Germania, ma, che io sappia, in tre lustri di attività cinematografica, la schiera degli operatori italiani non è aumentata che di pochi, mentre i veterani sono più o meno ancora tutti sulla breccia e, anche negli anni bui dell'assenza totale d'un'industria nazionale, hanno sbarcato decentemente il lunario. Qualcuno s'è anzi consolidato e in-

stano fotografi professionisti a migliaia, ma privi per la maggior parte di curiosità, di audacia. L'America ha rivoluzionato quest'arte e anche tra noi si è rotto spesso l'incantesimo; ma il fotografo professionista è ancora, in genere, alla vecchia routine ottocentesca, non sa adoperare la luce artificiale, trasforma esseri viventi in cadaveri o in mascherozzi. Del paesaggio, non parliamo. Quando noi, primi organizzatori dell'Artigianato, ci trovammo a voler fare una mostra fotografica artistica del paesaggio, a Pallanza —



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Nenia - Venezia. L'indirizzo di Douglas è «Cove Way, Hollywood». A Colman scrivi presso gli Artisti Associati.

Un'ammiratrice di Lupe. Piace anche a me, Lupe Velez. Non possiamo pubblicare fotografie de «La canzone del cuore». Ai lettori interessano — ed è naturale — le novità.

Tom - Mantova. Ti ripeto che è possibilissimo che una ragazza di 22 anni si innamori di un giovane di 17. Tu dici: quali mezzi può adottare il giovane per farsi capire? Ti rispondo: i mezzi soliti, dalla «dichiarazione» orale a quella mediante telegramma con risposta pagata. Puoi anche farla precedere, la «dichiarazione» orale, da un doppio salto mortale; ho visto la cosa al Circo, fra clowns, e ti assicuro che è graziosa e conferisce a chi la esegue una notevole originalità.

Irina. Marlene Dietrich ha 30 anni; Mitzi Green 10. Come faccio a saper tante cose sui divi? Semplicissimo: vado e torno da Hollywood un paio di volte al giorno e spesso anche tre. Greta Garbo non è sposata, né fidanzata. Che cosa mi ispira questa diva, che i giornali definiscono «La sfinge»? Mi ispira un sincero compianto per ciò che dicono di lei i giornali. Personalmente, se fossi un grande uomo assediato dai reporters, li accoglierei con gentilezza; ma a quello fra loro che osasse paragonarmi alla Piramide di Cheope, rompere il naso.

Milanesi addolorati e in pianto. Amasti un giovane, ma non fosti espansiva con lui ed egli ti lasciò. Ora lo rimpiangi e soffri, tanto più che lo sai fidanzato ad un'altra. Parlagli, mia cara, digli sinceramente che ti senti sua. Egli, se di donne capisce qualcosa, apprezzerà il tuo gesto. La calligrafia ti definisce indecisa, debole e assai sensibile.

Chimico ventenne. «Gentilissimo Super-Revisore, è la prima volta che il mio pugno fa conoscenza con la sua gentil persona». Così comincia la tua lettera, e, o giovane virtuoso del parlar figurato, permettimi di dirti che la mia persona, gentile fino a un certo punto, non ambisce dimestichezza coi pugni di chiechessia. Proseguendo nella lettura, apprendo che desideresti di pubblicare qui, ad uso di Mary quindicenne, questo trafiletto: «La proposta sua, o Mary, caldamente ha toccato il mio cuore: vorrei essere così fortunato di diventare, almeno in questa rubrica, il suo Principe Azzurro». Un Principe Azzurro per corrispondenza, insomma; un innamorato a puntate settimanali: ecco che cosa i tuoi genitori hanno allevato sinora con l'illusione di farne un uomo ed un chimico. Questa, amico mio, è una rubrica seria, e non un punto di ritrovo degli eroto-grafomani; fra le tue storte e i tuoi alambicchi cerca di farci stare anche questo convincimento. E l'amore, ricordati che l'amore può nascere da mille casi bizzarri e inauditi, ma non dallo scambio di biglietti idioti.

Donna senza amore. La Dietrich e la Garbo mi piacciono entrambe. Se apprezzi l'arte non puoi parlar male dell'una e bene dell'altra. Tu affacci persino il dubbio che tutti coloro che hanno lodato Marlene siano stati profumatamente pagati dagli avversari di Greta. Permettimi di disingannarti: anch'io ho elogiato la Dietrich, ma ti posso assicurare che nelle mie casa dollari finora non ne abbiamo visti, né di faccia né di profilo, neppure in sogno.

Scutari d'Albania. «Quale sarebbe la maniera più attraente di far parlare una donna muta?». Strana domanda, la tua. Secondo me, chi ha la fortuna di possedere una donna muta, non deve chiedere altro a Dio.

Venezia mia! Se gli uomini in generale amano le donne dipinte o naturali? Secondo. Come uomo in generale io amo le donne per un complesso di circostanze assai più importanti del maquillage. Rod La Rocque ha 33 anni.

Bruna Esedra. «Un anno fa un sergente maggiore mi fermò per la strada e mi chiese il permesso di accompagnarmi a casa; ma io gli dissi di no e basta. Ora sono quattro mesi che egli gira sotto le mie finestre. Che devo fare?». Secondo. Se ti piace, calagli una scala di seta; se non ti piace pregalo di ripassare quando sarà colonnello.

Ci credi tu? Non mi pronuncio. Una statura di 1,65 è discreta. La calligrafia rivela intelligenza, egoismo.

Maga Nera. Sono lieto di apprendere che que-

vederlo. Ahimé; l'incontro fu una delusione che ti guarì per sempre dalla mania di accostare la tua anima a quella di signori sconosciuti. Naturalmente io trovo che fu un bene: non si compra il gatto nel sacco e non si ama una persona per il colore della sua carta da lettera e perché è brava in italiano.

Rêve d'Andalousie. «Sono una bimba quindicenne, sognatrice, amante del bello e del misterioso, di tutto ciò che tocca il pericolo». Suppongo che se i tuoi parenti non ignorano la tua predilezione per il pericolo, avranno un gran da fare per tenerti lontana dai fiammiferi e dal contatore del gas. Cerca di moderarti; quanto al tuo sogno d'arte, mandami qualche istantanea e ti saprò dire la mia opinione.

Legno scuro. Godesti e soffristi una grande



— Eureka! Eureka!
— Hai avuto la collana?
— Meglio, amici! Ho trovato una scatola di «Magnesia S. Pellegrino»!

sta rubrica diverta tutti i vostri parenti. Godo nell'immaginarli il nonno che contende al nipote il possesso del giornale, il babbo che grida alla mamma: «Da' qua». La mia opinione è che per evitare dissidi vi dovrete essere in ogni famiglia parecchie copie di «Cinema Illustrazione». Sono il solito altruista, capite? e triplicandosi così la tiratura potrei chiedere all'editore di migliorare i miei emolumenti.

Merely I. Siete un giovane intelligente, non c'è che dire. Molto intelligente, anzi; ma meritereste di fare il giornalista almeno per tre mesi, a fianco a noi. Mi piacerebbe, dopo tre mesi, chiedervi notizie delle vostre idee. La vostra calligrafia dice: idealismo, mancanza di senso pratico, poesia...

Ines la veracruzana - Roma. «Come devo comportarmi con un mio amico che dice di amarmi follemente ma intanto sfacciatamente mi fa vedere le lettere delle sue molteplici ragazze ed anche leggere i suoi biglietti diretti a loro? Come le sembra quest'uomo? Può dare affidamento?». Bene, Ines, io mi domando in quale taxi hai dimenticato (oggi è di moda dimenticare oggetti preziosi in taxi) il buonsenso e il discernimento. La tua lettera può equivalere soltanto a quella di un banchiere che mi scrivesse così: «Ho conosciuto un giovane appena uscito dal carcere, dove ha scontato dieci anni di condanna per rapina a mano armata. In carcere egli ha alleggerito dell'orologio tutti i secondini, riuscendo a farli giungere ai suoi complici all'esterno del tetro e vigilato edificio. Caro super-revisore, che cosa pensate di quest'uomo? Credete che farei male a nominarlo cassiere della mia banca?»

Ama - La Spezia. Strana storia, quella della tua corrispondenza con un signore sconosciuto. Vi scriveste per quattro mesi, poi tu desiderasti

passione; finché il titolare dei tuoi sogni non se ne dimostrò indegno abbandonandoti per la tua migliore amica. L'amicizia e l'amore, queste due cose belle ti tradirono. Passata la fase acuta del disinganno, hai cercato di ritrovarti in nuovi idilli; ma non ci sei riuscita. Non è nulla, legno scuro, non è nulla. Forse il tuo cuore ha ancora bisogno di riposo, forse la disintossicazione della tua anima non è completa. Un bel giorno, come quei malati che improvvisamente gettano le grucce e si mettono a correre e a saltare (spettacolo a cui soltanto i fabbricanti di apparecchi ortopedici non assistono con piacere) tu rinacerai all'amore e alla gioia.

W. B. Helm - Milano. Mi spiace, ma «Cinema Illustrazione» ha già troppi collaboratori.

Fiorentinaccio. Il rotocalco ha moltissime possibilità; ma la maggior parte ancora da raggiungere; per qualche anno sit dunque un po' meno esigente. Sulla diserzione dei «fotogenici» dal concorso delle Espressioni, ho detto la mia.

Piccola appassionata - Lecce. L'aria di Rapallo non ti ha fatto pensare a me per oltre due mesi. È indiscutibile, queste stazioni climatiche sono una gran bella cosa; e proverò a consigliare al mio sarto un lungo soggiorno a Rapallo. Chi vincerà quest'anno il campionato di calcio? Mi hanno tanto pregato di non dirlo.

Signorina Torinese. Interpreti erano Jack Holt e Ralph Graves.

Luigi De Lorenzi - Perugia. Napoleone è sempre una figura piena di fascino, e mi spiego perfettamente ciò che hai provato assistendo alla proiezione del film «Sant'Elena». Di libri che trattino il soggetto te ne suggerirò uno solo, ma è un libro che vale tutta la letteratura napoleonica messa assieme: si tratta del «Memoriale di Sant'Elena» del Conte Las Cases, che fu compagno di Napoleone nella relegazione occa-

nica. L'opera è in due volumi signorilmente rilegati (complessive 1376 pagine di testo, con oltre 2000 illustrazioni) e costa, presso librerie o la Casa Rizzoli - Piazza Carlo Erba 6, Milano L. 80,—

Quinto Occimiano. Vuoi darti al cinema. Ti sei fatto spedire (in una lettera aperta?) un cavallo dalle praterie americane e ti sforzi di emulare i cow-boys. Dici che concepisci la vita come un proiettile; ciò è verosimile perché son certo che vedendoti io sentirei immediatamente il bisogno di sparare. Hai già girato un piccolo film, nel quale alcuni banditi, per impadronirsi di una ragazza da te difesa, ti hanno rinchiuso in una casa che doveva poi essere riempita d'acqua. Si trattava, evidentemente, di banditi incapaci di far differenza fra una casa e una bottiglia; quanto a me, non so se lodare di più, nel tuo lavoro, l'ardita concezione, o la palpitante drammaticità. E perché poi nella lettera mi ripeti due volte che sei molto intelligente? Credi che non me ne sarei accorto egualmente?

Venezia radiosa. Perché avete fatto un così minuzioso processo a un mio innocente scherzo? Son lieto che cominciate a interessarvi di cinematografo e in linea di massima condivido le vostre opinioni. Dell'attore non posso dirvi altro che è abbastanza bravo e che lavora in Francia.

Appassionato Cine - Milano. Scrivi al dr. Massetti, via Meravigli 18, Milano.

Meticcio innamorato. Al Lido di Milano, mentre una Casa cinematografica girava alcune scene dal vero, chiedesti di prendervi parte. Una bella ragazza faceva contemporaneamente lo stesso e così vi trovaste accanto, trasformati in attori. Vi siete poi rivisti, e tu, che sei scuro di pelle, le hai fatto credere di essere un meticcio. Con ciò ti sei proposto di interessarla, e, pare, non a torto. Infatti la fanciulla ti si va rapidamente affezionando e tu sei certo di dover questa fortuna alle gocce di sangue negro che ella pensa ti circolino nelle vene. Non è improbabile; forse questa ragazza ha l'anima di una colonizzatrice e tu le dai modo di colonizzare senza muoversi di casa. Sta attento, però, che, trasferendosi con la fantasia dall'Africa all'Asia, ella non ti inganni con qualche cinese venditore di perle. Perché non cerchi di farti amare — e magari anche tradire — come prodotto nazionale? sarebbe assai più dignitoso.

Alberto Mario. Prova a offrirti alla Cines. Mi preghi di prendere nota della tua personalità, che fu definita «meravigliosa in ogni manifestazione artistica», ed io mi affretto a segnalarlo sul mio taccuino, nel caso che qualcuno mi chieda appunto di procurargli qualche meravigliosa personalità.

Realità - Ferrara. Sei fidanzata e, tanto tu quanto lui, avete passata la trentina. Giustifico quindi il tuo desiderio di affrettare le nozze. I tempi migliori, dovresti dirgli, nulla vi impedisce di aspettarvi insieme, come coniugi. Ti esorto, insomma, a parlargli con franchezza, come hai fatto con me: in fondo è la tua vita che difendi, e ne hai tutto il diritto. Ecco che ti ho risposto seriamente, come tu volevi.

N. B. - Roma. Dall'autoritratto ti giudico graziosa. Però non capisco che cosa intendi quando dici che hai la bocca «mezza di un sesso, mezza dell'altro». Hai forse i baffi?

Un illuso. Vi sono libri che volgarizzano molti problemi cinematografici; ma libri leggendo i quali si possa diventare attori ti assicuro che non ne esistono.

Il Super-Revisore

L'AMOUR AUX LEVRES
L'ASTUCCIO NICHELATO
L.15
LO STESSO CON
RICAMBIO
L.20
MODELLO
MIGNON
L.2
ROSSO PERMANENTE
Madelys
IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
D'ITALIA E PARRUCCHIERI PER SIGNORA O FRANCO
CONTRO VAGLIA AL CONCESSIONARIO ESCLUSIVO
J. JONA/JONE & C. - PISA

UN BEL SENO
Magre, corpo senza forme, senza sviluppo, senza curve. Seno o petto liscio od abbassato. Otterrete un bel Seno, uno sviluppo armonioso e perfetto, colla nostra Cura Esterna efficace e duratura. L. 15.— - Dr. C. I. PARKER
Via Passerella N. 8 - MILANO (104).
Anche Cure Speciali per ingrassare, per dimagrire e per i Capelli.

NUOVO TRATTAMENTO DELLA
SORDITA'
Debolezza d'udito, Otosclerosi, Ronzili, ecc.
Dimostrazioni gratuite - Domenica ore 10-12
Lunedì e Sabato ore 10-12 e 14-17
ISTITUTO REM - Milano, - Via Piotti de' Bianchi, 4
(Informazioni gratuite per corrispondenza).
Leggete "COMMEDIA"

VI rende il volto fine e delicato
la Cipria «Giacinto Innamorato»...
Giacinto Innamorato
di
S. V. P. M. M. C.
CIPRIA



- (1) Piccola e robusta pila racchiusa nel manico isolante del pettine.
- (2) Doppia fila di denti elegantemente nichelati che ondulano i capelli mentre li pettinano.
- (3) Impugnatura isolante a due colori armonizzanti.
- (4) Molla elastica per assicurare il perfetto contatto.
- (5) Micro-lampadina che si accenderà mettendola a contatto dei denti del pettine in maniera da chiudere il circuito.

(L. 1 a richiesta).

Riceviamo migliaia e migliaia di calde attestazioni. Queste fotografie ed attestazioni sono d'una persona entusiasta del pettine LETRİK:

PRIMO GIORNO



"Avevo un principio di calvizie. I miei capelli si facevano sempre più radi."

DECIMO GIORNO



"I capelli cominciano a crescere nella parte impacciata. I miei capelli non cadono più ma si fanno più folli e cominciano ad ondularsi."

QUINDICESIMO GIORNO

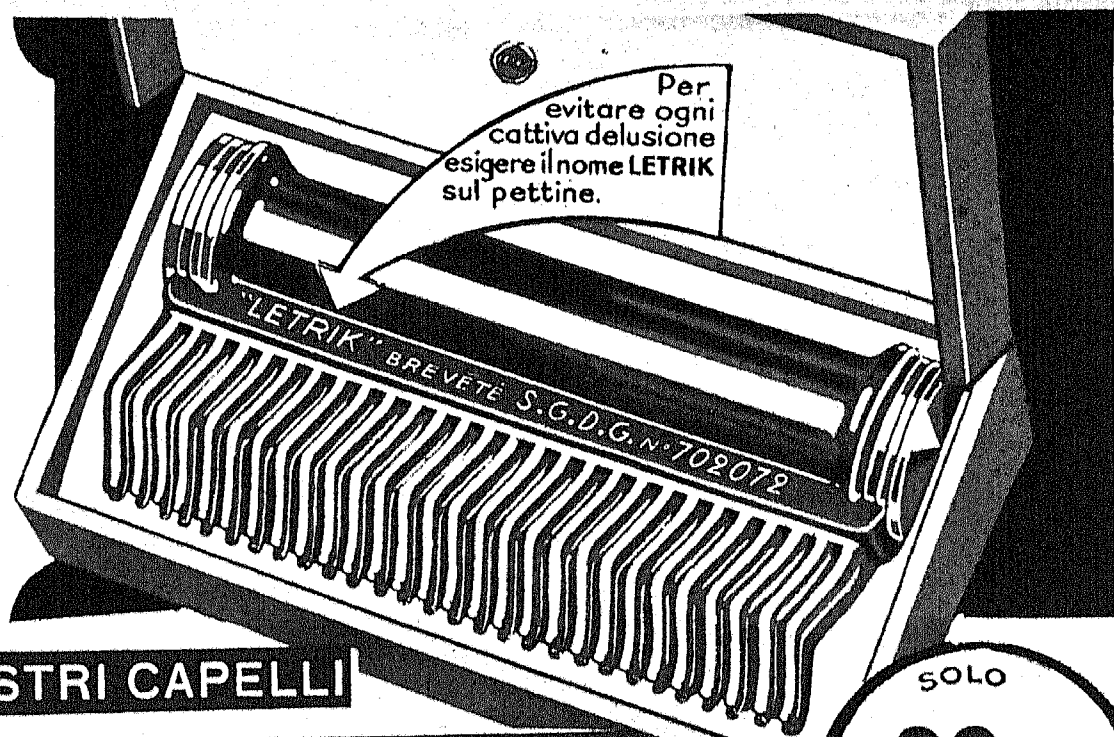


"I miei capelli sono magnifici, ondulati, d'un bel colore naturale e tutti li ammirano. Finito il 'permanente'. Il mio LETRİK mi basta."



Non più capelli grigi
(Fotografia originale)

La dolce corrente elettrica passando nelle radici ha ridato ai capelli di questa persona dopo soli 17 giorni d'impiego, i suoi capelli erano grigi da 14 anni! LETRİK è veramente meraviglioso.



Per evitare ogni cattiva delusione esigere il nome LETRİK sul pettine.

I VOSTRI CAPELLI

CRESCONO nello stesso giorno e

SI ONDULANO in una settimana

appena che impiegate questo meraviglioso

PETTINE ELETTRICO

"LETRİK"

Ecco il pettine elettrico il cui risultato stupisce tutti quanti LETRİK, con la sua azione meravigliosa, costituisce fin dal primo giorno, **IL PUNTO DI PARTENZA DI UNA ONDULAZIONE PERMANENTE. ESSO FA SPUNTARE DEI NUOVI CAPELLI DALLE RADICI MORTE O MORENTI.**

In 48 ore, cominciano spuntare nuovi capelli. I vostri capelli ritrovano il loro colore naturale e tutto il loro splendore. La dolce corrente elettrica passando da una fila di denti del pettine all'altra, va fino alle radici dei capelli, le rianima e le fa rivivere.

LA FORFORA E LE MALATTIE DELLA PELLE DELLA TESTA SCOMPAIONO COME PER INCANTO.

Dopo 48 ore, l'impiego del pettine "elettrico" LETRİK, invece d'un altro inanimato, assalcherà ai vostri capelli, anche se erano già abbondanti, una nuova bellezza che farà l'ammirazione di tutti.

I CAPELLI GRIGI RIPRENDONO IL LORO COLORE NATURALE. Seguite da un giorno all'altro il progresso di questo colore rinascente. Fra breve non avrete che a tagliare la punta dei capelli rimasta grigia. I vostri capelli avranno ritrovato giovinezza, salute e bellezza.

VOI POTRESTE CREDERE CHE CIÒ È TROPPO BELLO PERCHÉ SIA VERO. MA NOI VE LO GARANTIAMO. Circa un milione di persone, dapprima incredule, ne sono rimaste entusiaste dopo 24 ore. Possediamo migliaia di lettere attestanti il risultato meraviglioso del pettine LETRİK — LETRİK non solo fa rinascere i capelli di tutti, uomini, donne, bambini, ma ridà loro anche il colore e la bellezza naturale.

LETRİK S'IMPIEGA SENZA ALCUN PERICOLO, anche per i bambini. Nessuna scossa. Voi non potreste credere che vi è elettricità se non facete l'esperienza di mettere in contatto con i denti del pettine una piccola lampadina che si accende immediatamente. La pila che alimenta il pettine dura sei mesi. Una nuova pila costa appena L. 3. Con la sola spesa annuale di L. 6 voi vi assicurate una bella capigliatura ondulata per tutta la vita.

Per avere, voi pure, questi bei capelli, inviateci oggi stesso il tagliando qui in calce. Non vi costa nulla di fare l'esperienza di questo meraviglioso LETRİK, sui vostri stessi capelli, per una sola settimana, se lo desiderate. Se tutto quello che è detto in quest'annuncio non si realizza per voi, ditcelo schiettamente e ritornateci il pettine LETRİK. Noi vi rimborseremo, senza alcuna discussione, 22 lire 50 e le spese postali.

Si tratta di un'offerta leale. Vogliamo che ne siate il solo giudice. Riempite oggi stesso questo tagliando.

RIEMPIRE E INVIARE

A "LETRİK" VIA MANZONI 20 - MILANO

Vi rimetto qui accluso vaglia di L. 22.50 con preghiera di mandarmi a giro di posta uno dei Vostri pettini elettrici "LETRİK" con relativa pila ed istruzioni. A queste precise condizioni:

Che esso mi dia piena soddisfazione e che se entro sette giorni dal ricevimento non fossi pienamente soddisfatto della prova Ve lo ritorni franco di porto e Voi mi restituirate, senza discussioni né beghe, la somma che qui Vi unisco.

C. I.

NOME

INDIRIZZO

N. B. - PER MICROLAMPADINA AGGIUNGERE L. 1-

INVIATE OGGI STESSO

I prodotti "Letrik" si trovano in vendita alle stesse condizioni anche presso tutti i principali profumieri e negozi di chincaglieria. — Si concedono esclusività in zone ancora libere.

"LETRİK" - Via Manzoni, 20 - MILANO

SOLO
LIRE 22.50
COMPLETO CON PILA

Fotografia di un'altra persona entusiasta del pettine LETRİK:



PRIMO GIORNO

"I miei capelli erano radi e grigi. A 35 anni, sembravo averne 45".



DECIMO GIORNO

"Dapprima incredulo, ora non lo sono più. Nuovi capelli spuntano e riprendono il loro colore".



QUINDICESIMO GIORNO

"Il vostro pettine LETRİK ha fatto miracoli. La mia capigliatura è folta, ondulata ed ha ritrovato il suo colore castagno d'una volta. Grazie! Ne parlerò a tutti."



Per i vostri BIMBI
(Fotografia originale)

I vostri bimbi avranno dei bei riccioli, se impiegate il pettine LETRİK. Questo bimbo ebbe bel riccio il dopo l'ottavo giorno d'impiego di tale pettine.

Abbonamenti:

Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità:

per un millimetro di altezza,
larghezza una colonna L. 1,50



RONALD COLMAN e FAY WRAY
in una patetica scena del film degli Artisti Associati "Una notte di cielo".